

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE L'area metropolitana della Magna Grecia	5
25/03/2009 Il Sole 24 Ore La Lega brinda, più fitta la tela bipartisan	6
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Stop alle agevolazioni fiscali per i fabbricati su aree «Pip»	7
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Swap istituti-Economia, commissione dell'1%	8
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Formigoni lavora al DI in due tempi	10
25/03/2009 Il Sole 24 Ore F24 enti pubblici esteso a tutti i tributi erariali	12
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Per i Governatori prelievi di tre tipi	13
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Il gettito dei municipi punta sugli immobili	14
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Poteri «ripartiti» e introiti dal trasporto	15
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Sui tributi una «staffetta» a tappe	16
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Federalismo, c'è l'ok della Camera	17
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Convergenza nel patto ma la stabilità è da costruire	19
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Credito, regole estese a tutti	21
25/03/2009 Il Sole 24 Ore Patto in Puglia fra Anci ed Entrate	23

25/03/2009 La Repubblica - Nazionale	24
Scuola, arrivano i tagli del governo meno 37mila docenti, il 50% al Sud	
25/03/2009 Il Messaggero - Nazionale	26
Arriva una rivoluzione per la Capitale: su casa e territorio deciderà il Campidoglio	
25/03/2009 Il Giornale - Nazionale	27
«Svolta storica per il Paese. E senza divisioni»	
25/03/2009 Il Giornale - Nazionale	28
Comunità montane e Comuni soddisfatti	
25/03/2009 Il Resto del Carlino - Nazionale	29
E in attesa dell'Irpef i sindaci del Nord sfiorano il «patto»	
25/03/2009 Finanza e Mercati	30
Il Senato impone lo stop alla Cdp nel nucleare	
25/03/2009 Il Riformista	31
Questo federalismo è gattopardismo padano	
25/03/2009 Il Foglio	32
Il federalismo che non divide	
25/03/2009 ItaliaOggi	33
A Roma fisco sospeso fino al 31/5	
25/03/2009 ItaliaOggi	34
Piano casa riveduto e corretto	
25/03/2009 ItaliaOggi	36
Un altro sì per il federalismo fiscale	
25/03/2009 MF	37
E a Roma una norma ad hoc potrebbe salvare Alemanno	
25/03/2009 MF	38
Anci, infrastrutture e ict contro la crisi	
25/03/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	39
Una "bicameralina? e nove città metropolitane	
25/03/2009 La Padania	40
Siamo più padroni a casa nostra e più artefici del nostro destino	
25/03/2009 La Padania	42
IN QUESTO MODO IL TANDEM DELLE RIFORME HA CENTRATO IL BERSAGLIO VINCENTE	

25/03/2009 La Padania

44

FEDERALISMO FISCALE E' FATTA!

25/03/2009 Messaggero Veneto - Nazionale

45

Città metropolitane e fisco autonomo come le "speciali"

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

Tuttifrutti

L'area metropolitana della Magna Grecia

Perché Reggio Calabria non può pretendere lo status di Los Angeles
Gian Antonio Stella

Ma lo sa l'onorevole Francesco Nucara quanti agglomerati urbani ci sono in Italia più vasti e popolosi di Reggio Calabria? Per carità, che il successore di Ugo La Malfa sulla poltrona del Pri non abbia apprezzato l'articolo con le perplessità sul via libera in commissione all'inserimento di Reggio tra le città metropolitane e le successive polemiche del sindaco veronese Flavio Tosi è comprensibile: bada, politicamente parlando, alla bottega sua.

La lettera al Corriere che pubblichiamo nella pagina accanto, però, obbliga ad alcune precisazioni.

Come Nucara sa benissimo, non ho mai scritto che lui è di An ma che l'emendamento da lui sottoscritto è stato firmato da deputati che «o sono reggini o sono di An o sono le due cose insieme»: lui è reggino. Così come non mi sono sognato di scrivere, come s'inventa, che i firmatari vorrebbero realizzare una Reggio più grande della «grande Reggio mussoliniana degli anni '20 del secolo scorso». L'articolo è su internet: chi vuole controlli. Ma queste sono frattaglie. Assai più interessante è l'insistenza sull'idea dell'area metropolitana reggina. Insistenza che dimostra la solare indifferenza ai numeri. La classifica completa stilata dall'Istituto Nazionale di Statistica dei «Sistemi Locali del Lavoro Grandi Comuni», le entità territoriali che più somigliano alle aree metropolitane, risponde infatti da sola a tutte le tesi dei firmatari dell'emendamento.

Reggio Calabria non solo non compare nella tabella dei primi tredici agglomerati urbani della penisola, come abbiamo già scritto, ma è addirittura al 44° posto. Dopo Aversa, Varese, Chiari, Vigevano, tutte località baricentro di territori ad altissima urbanizzazione. Di più: sarebbe una forzatura, in base a questi parametri, perfino l'invocazione d'una «città metropolitana dello Stretto» che tenesse insieme Reggio e Messina. Dice infatti l'impetosa tabella (indifferente alle palpitazioni elettorali dei firmatari dell'emendamento) che pur essendo definita «area metropolitana» dalla sempre generosa Regione Sicilia, Messina da sola sta al 34° posto dietro anche a Torre del Greco, Vicenza o Lecco. E che anche sommando gli abitanti dei rispettivi bacini, le due città insieme si piazzerebbero in 17ª posizione. Dietro addirittura alle aree urbanizzate che ruotano intorno a Busto Arsizio o a Seregno.

Scriva Nucara che «se si pensa ad una città metropolitana lineare, che parte da Melito Porto Salvo e arriva a Gioia Tauro "inglobando" 4 porti (Saline, Reggio, Villa San Giovanni e Gioia Tauro), un rigassificatore con la cosiddetta "piastra del freddo", un inceneritore regionale, un nodo ferroviario ed autostradale di importanza nazionale, un aeroporto, il Parco dell'Aspromonte, le zone turistiche di Scilla, Bagnara, Palmi e, non ultima, l'Università Mediterranea di Reggio, non possiamo non pensare ad un continuum abitativo». Fantastico! Sapete quanti chilometri ci sono da Santa Monica a San Clemente, le estremità della metropoli più orizzontale e diffusa del mondo cioè Los Angeles? Risposta: 74. E sapete quanti ce ne sono da Melito Porto Salvo a Gioia Tauro? Dieci di più: 85. Già che ci siamo, perché non varare l'Area metropolitana dell'Aspromonte o l'Area metropolitana della grande Reggio o l'Area metropolitana calabrese? Di più! Di più! Area metropolitana della Magna Grecia!

Bossi si sbilancia: «Ormai è fatta» - Sì dell'Aula all'odg Franceschini: si riparta dalla bozza Violante

La Lega brinda, più fitta la tela bipartisan

LE REAZIONI Per Soro non è una delega in bianco. Casini ribadisce il no: incomprensibile la subalternità psicologica al Carroccio

ROMA

«Ormai è fatta». Sono le parole con cui il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, ha accolto il via libera di Montecitorio. E che danno il senso di come la maggioranza, Lega in testa, consideri quasi vinta la partita sul federalismo fiscale al punto da poter cominciare a pensare alle prossime riforme in cantiere.

L'espressione del Senatur (che ieri ha assistito alla votazione seduto sullo scranno di solito riservato al posto del presidente del Consiglio) ha un valore doppio se si considera l'accortezza manifestata sin qui. In questi mesi - ogni volta che la tela tessuta dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, s'infittiva e man mano che l'asse Lega-Pd sul fisco federale si faceva più saldo - Bossi ha sempre parlato al massimo di «piccoli passi avanti». Ma ieri no, trovando anche stavolta l'appoggio di Calderoli: «Ora torniamo al Senato per l'ultimo passaggio e subito dopo federalismo costituzionale». Laddove il premier Silvio Berlusconi è parso più prudente, limitandosi a parlare di altro passo «sulla strada della modernizzazione dello Stato».

Ma non è solo il Carroccio a guardare al "dopo". Tant'è vero che l'Aula ha approvato con un "sì" bipartisan un ordine del giorno del Pd, a prima firma Dario Franceschini, che impegna il Governo a partire dalla "bozza Violante". Democratici che, come ampiamente previsto, sul fisco federale hanno ribadito l'astensione (tranne Pier Luigi Mantini e Furio Colombo che hanno votato contro) già espressa a Palazzo Madama. Una scelta che è stata presa da un'assemblea pomeridiana del gruppo e che il presidente dei deputati, Antonello Soro, in sede di dichiarazione di voto, ha motivato così: «Non è una delega in bianco ma una sfida democratica a fare presto, a corrispondere con rigore al credito che oggi il Parlamento affida al Governo».

Nessuna sorpresa sulle decisioni prese dagli altri gruppi. Accanto a Lega, Pdl e Mpa, per il "sì" si è schierata l'Italia dei valori (fatta eccezione per Pino Pisicchio e Giuseppe Giulietti) di Antonio Di Pietro. Mentre l'intera Udc è rimasta ferma sul "no" con il leader Pier Ferdinando Casini che ha definito «incomprensibile la subalternità psicologica alla Lega da parte dei colleghi dell'opposizione come se il lasciapassare per il Nord possa venire dalla compiacenza al funambolico ministro Calderoli». Un atteggiamento che potrebbe costare ai centristi l'ostracismo della Lega in vista delle candidature per le amministrative di giugno. Da mesi il Carroccio va dicendo che le alleanze locali sarebbero state decise in base al comportamento tenuto sul federalismo.

Soddisfazione per l'ok della Camera è giunta anche dall'esterno del palazzo. L'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) ha espresso una valutazione positiva sull'approvazione del Ddl. Ferme restando, hanno aggiunto i sindaci, «alcune perplessità sulle garanzie in ordine alle risorse finanziarie assegnate ai Comuni nella fase di avvio del federalismo fiscale».

Divisi, infine, i sindacati. Ai «diversi miglioramenti», specie dal punto di vista della solidarietà nazionale, individuati dalla Cisl, hanno fatto da contraltare le «poche luci e molte ombre» intraviste dalla Cgil.

Eu. B.

Il beneficio non si applica agli immobili già esistenti

Stop alle agevolazioni fiscali per i fabbricati su aree «Pip»

IL PRINCIPIO Il bonus tributario riguarda le cessioni dei terreni e non le costruzioni sorte nel frattempo

Il trasferimento di aree che rientrano nel perimetro dei piani comunali per insediamenti produttivi (Pip) è soggetto a imposta di registro fissa ed è esente dall'applicazione delle imposte ipotecaria e catastale (articolo 32, comma 2, Dpr 601/73). L'agevolazione, essendo specifica per i trasferimenti di aree, non si applica ai trasferimenti di fabbricati esistenti nel Pip; se l'area viene edificata mentre è ancora di proprietà del Comune, il trasferimento dal Comune al soggetto attuatore concerne il fabbricato e non un'area e quindi non si può applicare il regime agevolato stabilito dall'articolo 32 del Dpr 610. Lo spiega l'Agenzia nella risoluzione 72/E del 23 marzo.

Nel caso esaminato dall'Agenzia si trattava di un'area Pip di proprietà comunale, destinata a essere trasferita all'attuatore dell'intervento edilizio ed edificata prima del contratto di compravendita (l'edificazione era avvenuta a cura e spese dell'attuatore e con il consenso del Comune).

All'atto del rogito di trasferimento si è cercato di sostenere che, essendo stata l'area edificata dall'acquirente, il trasferimento stesso riguardava l'area e non il fabbricato; e che, pertanto, si rendeva applicabile l'articolo 32 del Dpr 601 che taglia le imposte dovute per i trasferimenti di aree comprese nei Pip.

L'Agenzia, invece, fa notare che, in base al principio di "accessione", la proprietà di un manufatto appartiene al proprietario del suolo, a meno che il proprietario del suolo abbia concesso (con atto scritto, il quale, ai fini della pubblicità nei registri immobiliari, va confezionato in forma notarile) al costruttore il diritto di superficie. Se il costruttore costruisce sul suolo altrui senza avere il diritto di superficie, la proprietà dell'edificio spetta al proprietario del suolo e a chi costruisce rimane il diritto al rimborso dei costi sostenuti per l'edificazione.

Pertanto, quando si tratta di stipulare un rogito che ha a oggetto l'area su cui nel frattempo l'acquirente ha effettuato una costruzione, il rogito, in mancanza del diritto di superficie, deve necessariamente avere per oggetto, oltre che l'area, anche il manufatto (pur se costruito dall'acquirente). Parallelamente, la tassazione del rogito deve riguardare il valore del fabbricato e non solo quello dell'area.

Ancora, se ci sono agevolazioni applicabili solo all'area e non al fabbricato, queste si rendono inapplicabili. Questo perché il suolo, una volta edificato, perde la sua individualità divenendo una componente dell'edificio.
A.Bu.

I nuovi Cst. Titoli di Stato in cambio di obbligazioni bancarie equivalenti

Swap istituti-Economia, commissione dell'1%

ROMA

Una commissione secca dell'1% su base annua. È questo il costo per le banche che parteciperanno allo scambio con il Tesoro per ottenere speciali titoli di Stato da utilizzare esclusivamente come garanzia collaterale per reperire la liquidità, a condizioni più convenienti, tramite tre canali: i finanziamenti della Banca centrale europea, il nuovo circuito del mercato interbancario collateralizzato "Mic" avviato dalla Banca d'Italia nei mesi scorsi e i prestiti tra banche.

Lo swap Tesoro-banche, che prenderà il via domani con l'invio delle prime richieste di partecipazione da parte del sistema bancario, è stato una delle prime operazioni approvate da Bruxelles nell'ambito degli interventi pubblici di sostegno alle banche, varati lo scorso autunno per risolvere il problema del reperimento della liquidità ed evitare la stretta sul credito. Questo swap consente infatti alle banche con rating più basso di quello dello Stato, o con un portafoglio di titoli di Stato non adeguato, di ottenere liquidità a un costo più contenuto presso la Bce, il circuito interbancario dell'e-Mid o con controparti bancarie.

Il meccanismo è semplice e, come hanno spiegato ieri fonti vicine a via Venti Settembre, si ispira al modello del vecchio BTE (Buono del Tesoro in Ecu) che veniva emesso alla pari e che modificava solo il tasso. Nello swap con le banche, infatti, il Tesoro emetterà speciali titoli di Stato - che non andranno in circolazione e non saranno acquistabili dal risparmiatore - con il nome di Certificati di scambio del Tesoro (CST): avranno tutti la stessa data di scadenza, 30 giugno 2010, ma la data di emissione cambierà perché dipenderà dalla richiesta delle banche che potrà essere inoltrata ogni martedì e giovedì fino al 31 dicembre 2009. Nel momento in cui il Tesoro avrà fissato le condizioni di questi speciali titoli in base alle singole richieste delle banche (importo, data di emissione, cedola in base all'andamento del mercato, prezzo alla pari e scadenza 30 giugno 2010), le banche controparti dello swap (italiane o estere residenti in Italia) emetteranno a loro volta speciali obbligazioni (Certificati di deposito) da consegnare al Mef, recanti le stesse condizioni dei Certificati CST del Tesoro ottenuti con lo scambio. I titoli scambiati, insomma, dovranno essere identici. Il costo dell'operazione non viene stabilito tramite sconto ma con l'applicazione di una commissione uguale per tutti, dell'1% su base annua: la stessa applicata dalla Banca d'Italia in un simile swap aperto alle banche fino a 40 miliardi di euro, questa volta però su titoli di Stato e obbligazioni bancarie in circolazione.

Il modulo che deve essere compilato dalle banche per entrare nello swap con il Tesoro può essere usato anche per ottenere la garanzia pubblica sulle obbligazioni bancarie a medio termine e per le operazioni di pronti contro termine con la clientela istituzionale (questa ultima a un costo stabilito da Bruxelles e omogeneo in Europa dello 0,50%).

I. B

A pagina 39

Tremonti bond: le richieste di Mps e Bpm

GLOSSARIO

Cst

Certificato di scambio del Tesoro. Speciale titolo di Stato emesso esclusivamente per le operazioni di swap tra Tesoro e banche e utilizzato solo come garanzia collaterale per finanziamento presso la Bce, il MIC e sull'interbancario. Il CST non entra in circolazione sul mercato e non può essere acquistato dagli investitori: viene emesso alla pari, con scadenza predefinita 30 giugno 2010 ma data di emissione e cedola stabilite al momento dell'emissione.

Mic

Mercato interbancario collateralizzato avviato dalla Banca d'Italia per consentire agli operatori di scambiarsi fondi minimizzando i rischi di controparte e di liquidità. Il MIC è un apposito segmento nella piattaforma di

contrattazione e-Mid che assicura il completo anonimato nelle contrattazioni. Si articola, almeno in fase iniziale, su scadenze di una settimana e oltre e prevede una compartecipazione, entro limiti predeterminati, delle banche alla copertura del rischio

Swap

Termine inglese, significa scambio. Il nuovo swap tra Tesoro e banche consiste nello scambio tra speciali titoli di Stato (CST) e obbligazioni bancarie su misura emesse dalle banche partecipanti allo swap alle stesse identiche condizioni dei CST

L'ipotesi: provvedimento che lasci 60 giorni alle Regioni per decidere sulle parti più delicate

Formigoni lavora al Dl in due tempi

L'ATTENZIONE DI ERRANI Il Governatore della Lombardia ha illustrato la sua proposta al rappresentante delle Regioni nel viaggio sperimentale del Frecciarossa

Valeria Uva

ROMA

Alla quadratura del cerchio Roberto Formigoni sta lavorando da giorni. Tanto che se alla Conferenza unificata di oggi dovesse andare in porto lo si potrebbe anche chiamare il «lodo Formigoni». La sua proposta ha trovato ascolto attento da Vasco Errani, presidente delle Regioni e uomo-cerniera tra le Autonomie di centrodestra e quelle di centrosinistra. Formigoni gli ha illustrato la proposta ieri in un vertice a quattro (Berlusconi, Letta, Formigoni ed Errani) durante il viaggio inaugurale del Frecciarossa.

Il presidente della Lombardia si è messo al lavoro per trovare un punto di mediazione tra l'urgenza del Governo di varare con un decreto il piano casa e la necessità delle Regioni di salvaguardare la propria autonomia sull'edilizia. Il «lodo Formigoni» tenta di salvare lo strumento del decreto che dà certezza alle norme del Governo ma offre alle Regioni una via di uscita per dire la propria sul piano casa. Del resto anche il Governatore della Lombardia va dicendo da giorni che «l'urgenza c'è ed è quella di rimettere in moto l'edilizia e con questa di contribuire a far ripartire l'economia». «E di questo - ha spiegato Formigoni - devono convincersi anche le Regioni di centrosinistra che chiedono tutti i giorni al Governo di fare qualcosa contro la crisi».

Secondo le indiscrezioni, il «lodo» lascerebbe in piedi il decreto, che verrebbe però «congelato», forse solo in una parte, quella dell'ampliamento delle villette per 60 giorni. In questo periodo quindi non sarebbe possibile presentare la denuncia di inizio attività e cominciare ad ampliare. Così si dà modo alle Regioni di approvare nei 60 giorni una propria legge, fatta su misura per il proprio territorio. E magari di restringere ulteriormente le ipotesi di deroga agli strumenti urbanistici. Se però le Regioni non dovessero o volessero farcela a legiferare nei 60 giorni, allora entrerebbe in vigore, in pieno, il decreto del Governo. E la Regione dovrebbe accettare il modello imposto dal centro. Per quanto riguarda la demolizione e ricostruzione, indicata come una strada da seguire da gran parte delle Regioni, forse non ci sarebbe neanche l'esigenza di sospendere per un po' l'applicazione, visto che si tratta di un'idea che trova favorevoli tutte le Autonomie.

Il modello ricorda una vicenda analoga: quella del condono edilizio. Nello scontro durissimo tra il Governo che aveva imposto il condono per decreto (durante l'esame parlamentare) e le Regioni che lo avevano impugnato alla Consulta, proprio quest'ultima intervenne e impose una mediazione. Da un lato, con la sentenza 196 del 2004 giudicò incostituzionali le norme di dettaglio del Governo e dall'altro ordinò al Governo di fare una legge per dare alle Regioni una scadenza, un nuovo termine entro cui dettare le proprie condizioni sul condono.

E la proposta di Formigoni riprende appunto l'idea di un tempo predeterminato - che poi coinciderebbe con il periodo della conversione in legge - dato alle Autonomie per esprimersi. Ma la proposta di Formigoni deve ancora essere digerita da molte Regioni. E in particolare da quelle di centrosinistra (Lazio, Toscana, Umbria, la stessa Emilia-Romagna, tra le altre) che, a loro volta, puntano ad arrivare all'incontro dei presidenti di stamattina con una piattaforma unitaria. Al momento nessuno intende esporsi in prima persona però qualcuna avanza dei dubbi. «Ma se si decide di congelare per un certo periodo le norme che bisogno c'è di fare un decreto che deve avere invece i requisiti di urgenza»? Anche il Quirinale - secondo loro - potrebbe non rintracciare il presupposto dell'urgenza. E allora le Regioni di centrosinistra chiedono di guardare proprio all'esperienza del condono, ma di non ripeterne gli errori. E la proposta - sulla quale cercheranno una convergenza prima della riunione ufficiale - è quella di varare il piano casa con un disegno di legge «snello e di soli principi», magari trovando il modo di chiarire che se il Ddl non viene approvato entro un termine congruo il Governo può ricorrere al decreto. Nel frattempo le Regioni potrebbero fare ognuna una propria

legge. Solo in questo modo verrebbe salvaguardata a pieno la ripartizione delle competenze prevista dalla Costituzione, sulla quale, ricordano, insiste anche il presidente della Repubblica.

Oggi il confronto tra le due proposte. Sulle quali arriva, a sorpresa, anche l'apertura di Berlusconi a ogni ipotesi.

Come funziona la tassa al 20 per cento

Con un reddito da 60mila euro lordi l'anno, il proprietario risparmia circa il 50%

p Tassare al 20% i canoni, indipendentemente dal reddito del proprietario, è una soluzione vagheggiata da anni. Fortemente voluta dalle associazioni della proprietà, dovrebbe rappresentare la "carota" dello sconto fiscale in un settore nel quale l'evasione è fortissima: almeno 500mila case di abitazione sono locate in nero, con una perdita per l'Erario di almeno 900 milioni. Una cedolare secca consentirebbe il recupero di circa la metà dell'evasione. Il meccanismo è semplice: per la tassazione separata dei canoni basterebbe inserire un nuovo rigo nel modello 730 o in Unico. Gli esempi nella tabella presuppongono che la base imponibile non venga cambiata da provvedimenti futuri, cioè che sia tassato solo l'85% del canone. L'emendamento discusso ieri e poi archiviato dispone che la nuova tassazione scatti solo per i nuovi contratti e, per quelli già in corso, occorra rinegoziare il canone.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//casette4.eps" XY="245 331" Croprect="0 0 245 331"

Spazio all'utilizzo in relazione a Ires e Iva

F24 enti pubblici esteso a tutti i tributi erariali

NUOVI SOGGETTI A partire dal 1° aprile il modello sarà utilizzabile anche da prefetture, Autorità di bacino e Agenzia del farmaco

Tonino Morina

Dal 1° aprile 2009, il modello "F24 EP" potrà essere usato dalle prefetture e da alcuni enti pubblici titolari di contabilità speciali, come, ad esempio, l'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa).

Con provvedimento del 23 marzo, a firma del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, viene esteso agli uffici territoriali del governo e a quattro enti "pilota" - Aifa, Autorità di bacino del fiume Arno, Istituto agronomico per l'oltremare e Autorità di bacino del fiume Tevere - la possibilità di avvalersi del modello F24 enti pubblici già usato, dal 1° gennaio 2008, dagli enti pubblici sottoposti ai vincoli del sistema di tesoreria unica dello Stato per il versamento di Irap, ritenute Irpef e relative addizionali comunale e regionale. Il provvedimento amplia, inoltre, la platea dei tributi ammessi al versamento con il modello F24 EP, come previsto dal decreto legge "anticrisi" 185/2008 (convertito con legge 3/2009). Il modello potrà infatti essere usato dagli enti soggetti al sistema di tesoreria unica, dai titolari di contabilità speciali individuati e dalle prefetture, sia per i versamenti "tradizionali" - quali Irap, ritenute alla fonte Irpef e relative addizionali comunale e regionale - sia per quelli relativi a tutti gli altri tributi erariali amministrati dalle Entrate, come, ad esempio, Iva e Ires. I codici tributo da usare per i versamenti saranno individuati con successive risoluzioni.

L'articolo 2 del provvedimento stabilisce che i versamenti con F24 EP devono essere effettuati esclusivamente con modalità telematiche. La presentazione "online" avviene tramite un flusso informativo, predisposto in conformità alle specifiche tecniche approvate con lo stesso provvedimento del 23 marzo.

Il flusso informativo viene presentato esclusivamente attraverso il servizio telematico "Entratel", previa abilitazione da richiedere in base ai requisiti per la presentazione delle dichiarazioni annuali dei redditi, di Irap, Iva e dei sostituti d'imposta. I soggetti tenuti alla trasmissione del flusso informativo, già abilitati ai servizi telematici delle Entrate, utilizzano le chiavi di accesso di cui sono attualmente in possesso.

La presentazione del flusso informativo del modello F24 EP, con le richieste di pagamento deve avvenire entro le 20 del secondo giorno lavorativo prima della data di effettuazione dei versamenti, come indicata dai soggetti che eseguono i pagamenti. L'addebito di quanto risulta dal saldo del modello F24 EP può essere richiesto esclusivamente sulle contabilità speciali aperte presso le tesorerie statali di Banca d'Italia. L'articolo 5 del provvedimento dispone che la sicurezza nella presentazione dei dati è garantita dal sistema di invio telematico dell'anagrafe tributaria, che è basato su un meccanismo di autorizzazione a doppio fattore, che consiste in un codice identificativo dell'utente abbinato a una password.

Le eventuali richieste di annullamento di operazioni di versamento già inviate devono essere presentate "online" alle Entrate, attraverso le funzioni dei servizi Entratel o Fisconline, entro e non oltre le 22 del secondo giorno lavorativo antecedente alla data di esecuzione effettiva dell'operazione di versamento da annullare.

Nelle Regioni

Per i Governatori prelievi di tre tipi

Luigi Lovecchio

I tributi delle Regioni saranno distinti in tributi attribuiti dallo Stato o derivati, addizionali su imponibili assoggettati a tributi statali e tributi propri.

I primi sono istituiti con legge dello Stato e devoluti, quanto al gettito, all'ente regionale. Potrebbe trattarsi, per esempio, dell'Irap, di cui peraltro è prevista la graduale soppressione. L'addizionale regionale all'Irpef è un esempio della seconda tipologia di prelievo fiscale.

I tributi propri, per così dire, "originari" sono invece quelli istituiti con legge regionale. Per questi ultimi il disegno di legge precisa che non è ammessa la duplicazione d'imposta nei confronti di presupposti già colpiti da un prelievo erariale. A questo scopo, è anche prevista una riduzione dell'imposizione fiscale statale, in ragione della più ampia autonomia assicurata agli altri livelli di governo. Deve trattarsi, infine, di imposte caratterizzate da una correlazione con il beneficio fruito dal contribuente, in dipendenza delle funzioni esercitate dall'ente.

I poteri delle regioni sono limitati per le prime due tipologie di tributi e sono invece massimi nei riguardi dei tributi propri "originari". In particolare, per i tributi derivati le Regioni possono variare l'aliquota, disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni. Sulle addizionali, i poteri sono confinati a variazioni di aliquote e detrazioni, per rispetto alle esigenze di semplificazione dei contribuenti e dei sostituti d'imposta che dovranno gestire il prelievo. Non è chiaro se sarà ammessa una variazione di aliquote per scaglioni d'imponibile, come accade attualmente.

Lo Stato conserva il potere di intervenire sia sui tributi derivati sia sulle addizionali, ma le modifiche introdotte devono sempre trovare adeguata compensazione finanziaria.

IL NUMERO

38 miliardi

Il gettito Irap

Nei Comuni

Il gettito dei municipi punta sugli immobili

Confermata la scelta delle imposte correlate agli immobili come principale entrata per i Comuni, attribuita in base al principio di correlazione. È infatti evidente che le funzioni esercitate dai Comuni comportano ricadute a livello di patrimonio immobiliare.

Anche per i Comuni è prevista l'istituzione dell'imposta di scopo, attualmente regolata dalla Finanziaria 2007. Il disegno di legge differisce rispetto alla legislazione attuale. Innanzitutto, si contempla la possibilità di istituire più tipologie di tributi di scopo, secondo l'esigenza da fronteggiare, e non una sola. Inoltre, il tributo può servire non solo per realizzare un'opera pubblica, ma anche per controllare i flussi turistici e di mobilità urbana (si pensi all'eco-pass milanese e ai ticket d'ingresso ai centri storici) e gli investimenti pluriennali nei servizi sociali.

Sono previste forme premiali per favorire la concentrazione dei Comuni (unioni e fusioni), consistenti nell'incremento dell'autonomia impositiva o nell'aumento dell'aliquota di compartecipazione ai tributi erariali. Si può, per esempio, pensare a imposte istituibili solo a livello sovracomunale, come nell'esperienza francese, oppure a un potenziamento dei poteri normativi stabiliti per i tributi comunali. La modalità più semplice è però la maggiorazione della compartecipazione all'Irpef.

Il disegno di legge dedica infine molto spazio alle città metropolitane. Sempre restando nel profilo tributario, le città metropolitane possono essere finanziate con tributi propri, anche diversi da quelli attribuiti ai Comuni. A ciò si aggiunge la facoltà di istituire prelievi destinati a fronteggiare le funzioni fondamentali assegnate a questo livello di governo.

Lu.Lo.

IL NUMERO

2,7 miliardi

L'addizionale all'Irpef

Nelle Province

Poteri «ripartiti» e introiti dal trasporto

In materia di tributi locali le competenze legislative vengono ripartite tra Stato e Regioni. Lo Stato individua i tributi propri, definendo presupposti, basi imponibili, soggetti passivi e aliquote di riferimento. Possono essere tributi nuovi, trasformazione di tributi già esistenti, o ancora attribuzione di tutto o parte di tributi erariali. Le possibilità sono praticamente infinite e potrà dunque essere conservata, con modifiche, l'Ici - ferma restando l'esenzione dell'abitazione principale - e/o l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari. Anche le Regioni potranno istituire nuovi tributi locali, determinando l'ambito di autonomia per gli enti impositori. I decreti attuativi dovranno precisare il coordinamento tra competenze legislative statali e regionali.

L'assetto sarà, quindi, strutturato su tre livelli di competenza: statale, regionale e locale. I poteri degli enti locali riguarderanno variazione delle aliquote e introduzione di agevolazioni, nei limiti fissati da leggi, regionali o statali. Sembra un passo indietro rispetto ai poteri attuali (definiti nell'articolo 52 del decreto legislativo 446/97) che consentono a Comuni e Province di deliberare su qualunque aspetto delle entrate proprie, tranne imponibile, soggetti passivi e aliquota massima. La possibilità di varare norme per versamenti e dichiarazioni, nell'assetto federale, parrebbe preclusa.

Per le Province le due principali fonti di entrata, individuate in base alla correlazione con le funzioni svolte, sono tributi con presupposto collegato al trasporto su gomma (quali l'imposta di trascrizione) e tributi di scopo, finalizzati al raggiungimento di particolari obiettivi istituzionali (una novità, poiché ora l'imposta di scopo è riservata ai Comuni). È inoltre prevista la compartecipazione al gettito di un'imposta erariale.

Lu.Lo.

IL NUMERO

9

Le possibili aree metropolitane

Il nuovo Stato I TEMPI DELLE RIFORME

Sui tributi una «staffetta» a tappe

Il primo decreto attuativo entro dodici mesi, quelli successivi un anno dopo IL PRIMO PASSO Attivazione immediata per le commissioni parlamentari e tecniche che dovranno gestire la transizione

ROMA

Se non i sette previsti dalla transizione ai costi standard, per conoscere l'assetto del futuro sistema tributario federale, di anni ce ne vorranno almeno due. È solo con i decreti delegati, infatti, che verrà stabilito in dettaglio quali fonti di gettito avranno a disposizione i diversi livelli di governo. Confermando quasi integralmente lo schema già uscito dal Senato, per ora la delega si limita a indicare le tasse di riferimento per Regioni, Province e Comuni e i settori privilegiati di imposizione. Con una sola eccezione di rilievo rispetto a quanto deciso a Palazzo Madama: l'eliminazione della riserva d'aliquota Irpef.

Le compartecipazioni, anche dopo il secondo passaggio parlamentare, si confermano uno dei cardini del Ddl Calderoli. Già per quanto riguarda le Regioni. Che, al posto dell'aliquota riservata alla "spagnola" (intesa come un quota della base imponibile Irpef identica su tutto lo Stivale ma manovrabile territorio per territorio), potranno contare sull'Irap (finché sopravviverà) e sulle compartecipazioni (in via prioritaria all'Iva, ma è probabile anche all'Irpef) per finanziare le proprie spese essenziali. Per soddisfare il medesimo fine si potrà utilizzare il gettito dell'addizionale Irpef, fatta salva la potestà regionale di apportare detrazioni ad hoc, e una quota dei fondi perequativi.

Ma a spartirsi il gettito dei tributi erariali saranno anche gli enti locali. Qui rimane identica la formulazione già scelta al Senato. Oltre ai tributi propri individuati dalla legge statale e alle tasse di scopo che i sindaci decideranno di istituire, i municipi si vedranno attribuire, da un lato, l'imposizione immobiliare (una formula che andrà riempita dai decreti delegati, fatta eccezione per il divieto espresso di reintrodurre l'Ici sulla prima casa). Dall'altro, avranno a disposizione la compartecipazione sia all'Irpef sia all'Iva.

Su quest'ultimo punto l'intenzione del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, sarebbe quella di lasciare sul territorio una parte del gettito sull'Iva derivante dal commercio al dettaglio, recuperato con il contributo determinante dei Comuni in chiave di lotta anti-evasione. Dando così attuazione a quei meccanismi premiali previsti dal neonato articolo 24 bis del Ddl per gli enti che aiutino il Fisco a scovare gli evasori.

Il riferimento alle compartecipazioni è sopravvissuto anche accanto alla voce Provincia. Sebbene si parli genericamente di «compartecipazione a un tributo erariale» è probabile che, anche in questo caso, ci si orienti sull'Iva. L'idea a cui i tecnici dell'Esecutivo hanno cominciato a lavorare nei mesi scorsi prevedeva la destinazione di una quota del gettito derivante dagli acquisti effettuati nei centri commerciali. Ed è possibile che si riparta da lì.

Ma non è solo la parte fiscale del provvedimento a necessitare di un'attuazione. Come testimonia la grafica qui sopra, l'Esecutivo è atteso da una vera e propria road map. Dando per altamente probabile il terzo e ultimo passaggio parlamentare a Palazzo Madama per metà aprile, da allora comincerà il conto alla rovescia che porterà il governo a dover emanare entro 12 mesi il primo Dlgs (con le regole per l'armonizzazione dei bilanci pubblici e, in allegato, la relazione tecnica con i "numeri" sulla riforma); entro i restanti 12 mesi dovranno arrivare gli altri decreti, di cui uno con l'indicazione dei costi standard. Poi altri cinque anni di regime transitorio in cui i costi standard individuati sulla carta dovranno tramutarsi in realtà.

Eu.B.

Il nuovo Stato LE RIFORME ISTITUZIONALI

Federalismo, c'è l'ok della Camera

Via libera al Ddl Calderoli con l'astensione del Pd e il voto contrario dei centristi CITTÀ E REGIONI Nel testo vengono riconosciuti tavoli bicamerali per gli Statuti speciali. Reggio Calabria è città metropolitana

Eugenio Bruno

ROMA

Almeno dal punto di vista fiscale da ieri l'Italia è un Paese un po' più federale. Con 319 voti a favore (Lega, Pdl, Mpa e Idv), 35 contrari (Udc) e 195 astenuti (Pd) l'aula di Montecitorio ha dato il via libera, in seconda lettura, al Ddl Calderoli che dovrà ora tornare al Senato per il terzo e probabilmente ultimo passaggio parlamentare atteso per metà aprile.

Sul merito del provvedimento l'ultima giornata ha riservato ben poche sorprese. Negli ultimi 12 articoli approvati le modifiche maggiori hanno interessato innanzitutto le Regioni a statuto speciale. Con la doppia previsione di sottoporle al Patto di stabilità interno e di affidare ad appositi tavoli bicamerali il compito di definire il loro contributo alla perequazione. Ma un'ulteriore messa a punto è stata riservata alle Città metropolitane. A parte la conferma di Reggio Calabria nel gruppo di aree deputate ad accoglierle, è stato allungato a 36 mesi il termine per l'emanazione dei decreti legislativi di istituzione. E, sempre sul filo di lana, è stata introdotta un'altra precisazione pro-Sud dopo il salvataggio delle risorse pluriennali per gli investimenti: nel valutare i deficit infrastrutturali bisognerà tenere in debito conto la rete viaria meridionale.

Più in generale da Montecitorio è venuto fuori un testo non solo profondamente diverso rispetto a quello uscito dal Senato due mesi fa, ma che dovrebbe anche rappresentare il punto di arrivo della riforma. Salvo colpi di scena, durante il nuovo passaggio al Senato, il Ddl Calderoli dovrebbe restare così com'è. Ciò significa che dal 2016 - quando, al netto di sorprese, la riforma andrà in vigore - non esisteranno più (tranne rare eccezioni) i trasferimenti statali, oggi attribuiti sulla base della spesa storica realizzata dagli enti.

Ogni livello di governo sarà invece dotato di una propria autonomia finanziaria con cui finanziare lo svolgimento delle proprie funzioni in base a costi standard e obiettivi di servizio da fissare in uno dei successivi decreti di attuazione. Tali funzioni saranno distinte in fondamentali e non fondamentali. E solo per le prime il finanziamento e la perequazione saranno integrali, mentre per le seconde le risorse saranno parametrare sulla capacità fiscale per abitante e serviranno solo ad attenuare le distanze.

Limitandosi alle Regioni, le spese essenziali saranno quelle legate ai livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Tali livelli, come del resto quelli di assistenza, andranno fissati per legge e comprenderanno sicuramente sanità, assistenza e le funzioni amministrative legate all'istruzione. A metà del guado è rimasto il trasporto locale, che si vedrà coprire integralmente solo le spese in conto capitale. La Regione più efficiente farà da benchmark, determinando di fatto l'entità dei trasferimenti perequativi che interesseranno tutte le altre. Perequazione che, su insistenza del Pd, sarà quasi sempre a carico dello Stato. Anche per Comuni e Province come più volte chiesto dalle autonomie locali.

Gran parte delle decisioni di cui sopra spetteranno al Governo mediante decreti legislativi. Per consentire al Parlamento di "sovrintendere" sono stati però rafforzati i poteri della commissione bicamerale di attuazione. Nell'esaminare gli schemi di Dlgs, tale organismo potrà non solo formulare «osservazioni» e fornire «elementi di valutazione», ma anche costringere l'Esecutivo a sottoporsi al vaglio dell'assemblea in caso di parere difforme.

Le novità introdotte alla Camera

LIVELLI ESSENZIALI FISSATI PER LEGGE

1

pConfermato l'impianto delle funzioni fondamentali regionali: vanno finanziati e perequati al 100%, sulla base di costi standard e (new entry) di obiettivi di servizio, i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) intesi come sanità, assistenza e funzioni amministrative sull'istruzione. Lep che vanno però fissati per legge e non per

Dlgs

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090325/03_06_fotogramma.jpg" XY="307 200" Cropect="8 22 236 137"

PEREQUAZIONE A CARICO DELLO STATO

2

pSu pressione del Pd è stato precisato non solo che la perequazione sarà verticale per tutti i livelli di governo, ma anche che sarà a carico della fiscalità generale e, dunque, che andrà a valere sul bilancio statale. Fanno eccezione le spese non essenziali (cioè quelle diverse dai Lep) delle Regioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090325/03_01_marka.jpg" XY="307 195" Cropect="8 16 295 161"

ADDIO ALLA RISERVA D'ALiquOTA IRPEF

3

pOltre a Irap (finché resterà in vita), compartecipazioni (in via prioritaria sull'Iva) e quote dei fondi perequativi le Regioni non potranno più contare sulla riserva d'aliquota Irpef. Bensì sull'addizionale alle basi imponibili dei tributi erariali, su cui le autonomie potranno fissare specifiche detrazioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090325/03_02_fotogramma.jpg" XY="307 204" Cropect="62 49 307 173"

POTERI RAFFORZATI PER LA BICAMERALE

4

pLa commissione di 15 deputati e 15 senatori (scelti su intesa dei due presidenti delle Camere) che dovrà esaminare i decreti attuativi viene rafforzata in due punti: in caso di parere difforme il Governo dovrà riferire all'assemblea; al bicamerale potrà formulare «osservazioni» e fornire all'Esecutivo «elementi di valutazione»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090325/03_05_imagoeconomica.jpg" XY="306 199" Cropect="17 61 240 174"

TAVOLI SEPARATI SULLE REGIONI SPECIALI

5

pOltre a stabilire che i territori a statuto speciale saranno soggetti al patto di stabilità interno anziché di convergenza, il Ddl demanda a tavoli separati Governo-Regioni speciali (nella foto il governatore siciliano Raffele Lombardo) la risoluzione dei nodi su partecipazione alla perequazione e congruità delle risorse attribuite

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090325/03_03_contrasto.jpg" XY="307 204" Cropect="12 36 299 181"

GARANZIE PIÙ AMPIE PER IL MEZZOGIORNO

6

pOltre alle maggiori garanzie sulla perequazione verticale, che passa anche dalla salvaguardia del fondo perequativo già previsto dalla legge 549/95, il Ddl rafforza i contributi pluriennali per il Sud. Ieri è stata modificata la perequazione infrastrutturale nel senso di tenere in debito conto il gap della rete viaria meridionale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090325/03_04_imagoeconomica.jpg" XY="308 207" Cropect="45 90 279 207"

Foto: Vicini al traguardo. La soddisfazione di Umberto Bossi e Roberto Calderoli

STATO ED ENTI LOCALI

Convergenza nel patto ma la stabilità è da costruire

di Fabio Pammolli

L'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sul federalismo fiscale segna un passaggio significativo nella storia istituzionale del Paese.

Una volta che il testo sarà stato approvato in via definitiva dall'Aula del Senato, i decreti delegati dovranno disciplinare il funzionamento concreto dell'impianto federalista, ad esempio definendo regole contabili e principi di consolidamento dei bilanci di Regioni ed Enti locali e assicurandone la coerenza con i criteri di formazione del bilancio dello Stato.

Alcuni punti specifici sono di particolare rilievo: l'ampliamento del ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione delle risorse, inclusa la contrattazione collettiva necessaria per la riorganizzazione del comparto sanitario; la possibilità che le Regioni si qualificino come secondo livello di governo, con responsabilità di modulazione di alcuni parametri fiscali e di coordinamento, sia in sede di programmazione della spesa che di rispetto dei saldi di finanza pubblica; l'introduzione di una perequazione territoriale per le infrastrutture, centralizzata e da realizzare sulla base di criteri stringenti di merito ed efficienza.

Il Ddl opera una distinzione tra l'assetto a regime - entro il quale ogni ente avrà a disposizione entrate devolute e partecipate e risorse provenienti dalla perequazione territoriale - e una fase di transizione di durata definita (5-7 anni), governata da un patto di convergenza chiamato a disciplinare la transizione verso la configurazione a regime.

Ed è proprio nel passaggio dalla fase di transizione alla configurazione definitiva si scorgono alcuni passaggi critici non pienamente risolti.

Il costo standard delle prestazioni è il convitato di pietra del nuovo impianto: un cardine non pienamente definito né univocamente definibile, attorno al quale è stata costruita la quantificazione delle grandezze in gioco, a regime e durante la transizione, con un perimetro dei livelli essenziali delle prestazioni che è rimasto quello, spesso onnicomprensivo, dell'assetto vigente.

Continua u pagina 2 La distinzione tra funzioni fondamentali, per le quali deve essere garantito il finanziamento integrale al livello di spesa efficiente, e funzioni non essenziali, per le quali la copertura è a carico di Regioni e Enti locali, supportati da una perequazione territoriale parziale, non è sufficiente, di per sé, a escludere aggiustamenti ex post che indebolirebbero il vincolo dei patti di convergenza.

L'orientamento verso un federalismo plurimo, di Regioni ed Enti locali, impone di considerare centinaia di posizioni, e non mancheranno le eccezioni e le pressioni. Il rispetto dei target sui consolidati regionali avrebbe meglio completato quell'assegnazione di responsabilità di coordinamento, anche contabile, che pure, in diversi passaggi, il Ddl mostra di riconoscere alle Regioni.

Sarebbe stato questo un passaggio chiave per disegnare l'evoluzione dei patti di convergenza in veri e propri programmi di stabilità regionali, capaci di svolgere un ruolo di riferimento per la discussione e il coordinamento delle politiche economiche tra livelli di governo e per la formulazione di linee guida, con ciò dando basi più solide al programma di stabilità del Paese.

Su un piano diverso, per evitare che una definizione onnicomprensiva dei livelli essenziali o definizioni troppo minute delle prestazioni rispetto alle quali misurare i costi standard reintroducano elementi di rinegoziazione ex post dei vincoli di bilancio, è necessario che i livelli essenziali siano definiti in relazione alle risorse disponibili. Solo l'attuazione concreta di un principio di universalismo selettivo potrà permettere di definire soluzioni di finanziamento non completamente dipendenti da misurazioni standard e incentrate anche su gettiti devoluti-partecipati e flussi di perequazione della capacità fiscale pro capite.

Una volta distinte le risorse dedicate agli investimenti attraverso la perequazione infrastrutturale, la finanza federalista può concentrarsi sui costi variabili, e divengono possibili regole di assegnazione delle risorse

sufficientemente semplici, capaci di superare le difficoltà e le insidie legate alla molteplicità dei livelli e dei criteri di perequazione.

Fabio Pammolli

fpammolli@cermlab.it SPECIALE ONLINE SU INTERNET In dettaglio l'iter del disegno di legge per le Autonomie

L'esame, passo dopo passo, dell'iter del disegno di legge sul federalismo fiscale e l'analisi dei contenuti sono disponibili sul sito internet del Sole 24 Ore. Online, in particolare, è consultabile il riepilogo delle linee guida del provvedimento approvato ieri dalla Camera e che ora passa al Senato per il via libera definitivo. E su internet sono raccolti i servizi che consentono di ricostruire le correzioni via via apportate dal Parlamento al testo originario del disegno di legge

www.ilsole24ore.com

Le misure per il rilancio GLI STRUMENTI FINANZIARI

Credito, regole estese a tutti

Codice Abi-Tesoro aperto a banche che non emettono Tremonti-bond CASSA DEPOSITI E PRESTITI Pronto il decreto che autorizza l'uso del risparmio postale: 5 miliardi alle Pmi Possibile garanzia anche sulle operazioni della Sace

Isabella Bufacchi

ROMA

Tutte le banche, e non solo quelle che useranno i Tremonti bond per ricapitalizzarsi, potranno sottoscrivere un protocollo d'intenti con il Tesoro per l'erogazione del credito a condizioni migliori, il potenziamento del fondo di garanzia per i Confidi e soprattutto il congelamento per 12 mesi della rata del mutuo prima casa, a favore di chi perde il posto di lavoro. È questa una delle novità che potrebbe essere annunciata oggi dal ministero dell'Economia in occasione della giornata del credito. Il nodo mutui resta il più spinoso: va stabilito cosa accade ai prestiti per l'abitazione principale cartolarizzati.

Sono tuttavia numerosi i provvedimenti alla firma oggi: Mef e Abi siglano l'atteso accordo quadro che getta le basi per il protocollo che sarà sottoscritto - almeno in fase iniziale - dalle singole banche emittenti Tremonti bond; la Cassa depositi e prestiti ottiene un'importante via libera con l'entrata in vigore del decreto attuativo che sblocca l'uso del risparmio postale (di cui i primi 5 miliardi destinati alle Pmi tramite le banche) per operazioni promosse dagli enti, a tassi legati al merito di credito del debitore, per finalità di interesse pubblico; per Cdp potrebbe aprirsi anche il nuovo fronte della concessione di garanzie, legate all'attività Sace per l'export; la Sace stessa potrebbe annunciare oggi le modalità di garanzia per la riscossione dei crediti della pubblica amministrazione (sulle nuove fatture, non il pregresso) a favore delle Pmi; sarà chiarito il ruolo delle prefetture, chiamate a monitorare l'erogazione del credito tramite contatto diretto con le imprese ma non con le singole banche. In quanto ai mutui, sarà spiegato il meccanismo di segnalazione del codice Inps.

La seconda giornata del credito, appuntamento voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, presenta i numerosi interventi pubblici per allentare la stretta del credito su imprese e famiglie in tempi di recessione. Al "liquidity day" parteciperanno anche oggi i soggetti interessati: Confindustria, Abi, Cdp, Sace, Agenzia delle Entrate, ministeri dell'Interno e dello Sviluppo Economico.

Le iniziative sul tavolo sono molteplici ma le linee di azione sono essenzialmente due: il Mef si sta muovendo per aumentare la liquidità all'interno del sistema bancario e per alleggerire i rischi negli impieghi delle banche, colpite prima dalla crisi di liquidità e di credito e ora dalla peggiore recessione dalla Grande Depressione. Il sistema bancario in Italia ha dimostrato maggiore solidità rispetto ad altri Paesi, soprattutto per la bassissima esposizione ai titoli cosiddetti "tossici" (obbligazioni strutturate con formule complesse e rischio di credito oscuro). Gli istituti italiani tuttavia non usciranno indenni dalla recessione e la stretta del credito serve a mantenere alti i ratios del capitale di vigilanza rapportato agli impieghi ponderati per i rischi. Per questo il Mef sta intervenendo su vari livelli: la Cassa depositi e prestiti metterà a disposizione fino a 5 miliardi di euro del risparmio postale per finanziare le Pmi a condizioni di mercato e tramite le banche (modello Bei e Kfw). Non tutte le piccole e medie imprese potranno attingere alle nuove linee di finanziamento della Cdp (come avviene adesso con i mutui della Cassa agli enti locali e territoriali, che sono dati a tutti i richiedenti alle stesse condizioni): otterranno i prestiti Cdp solo le aziende sane che hanno bisogno di finanziare progetti di investimenti approvati dal sistema bancario. Si tratta di un'operazione per aumentare la liquidità nel sistema e contenere i costi per il sistema produttivo. Rientra nello stesso obiettivo l'estensione dei compiti della Sace, che dovrebbe subentrare al pagamento delle fatture della pubblica amministrazione dopo un ritardo di 60-90 giorni.

Il Mef si sta muovendo anche per alleviare il peso dei rischi nel bilancio delle banche: sottoscrivendo gli strumenti ibridi di patrimonializzazione (i Tremonti bond), rafforzando il fondo di garanzia per i Confidi ed estendendo lo strumento della garanzia, tramite Sace e fors'anche Cdp che si accolleranno parte del rischio-

impresa.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOTTA ALL'EVASIONE

Patto in Puglia fra Anci ed Entrate

Un'intesa finalizzata a promuovere iniziative per contrastare l'evasione fiscale in Puglia. È stata firmata dalla direzione regionale dell'agenzia delle Entrate e dall'Anci Puglia. Lo comunica la stessa Agenzia. L'accordo definisce ambiti, metodologie e strumenti - a disposizione dei Comuni - per partecipare al processo di accertamento fiscale dei tributi erariali, in attuazione di quanto previsto dalla legge 248 del 2 dicembre 2005.

Il protocollo di intesa garantisce la valutazione attenta delle segnalazioni qualificate che provengono dai Comuni, e il conseguente utilizzo nella programmazione annuale dei controlli eseguiti dagli uffici dell'Agenzia.

Grazie all'accordo, poi, le posizioni segnalate potranno essere trattate, nel rispetto della normativa a tutela della riservatezza. Riguarderanno, ad esempio, le compravendite di aree fabbricabili, il possesso di immobili, le richieste di accesso ai servizi comunali agevolati.

Una sinergia istituzionale che si manifesterà anche con l'individuazione di percorsi, informativi e formativi, che puntano a definire le segnalazioni qualificate, il tutto sulla base delle esperienze acquisite e delle esigenze messe in evidenza da ciascun ente.

Ulteriori iniziative potranno essere attivate in base a particolari condizioni locali. L'obiettivo sarebbe quello di promuovere e incentivare i comportamenti di adesione spontanea dei cittadini agli obblighi tributari.

ATTUALITÀ

Scuola, arrivano i tagli del governo meno 37mila docenti, il 50% al Sud

Dal settembre 2009 ulteriore riduzione di 5000 cattedre "Salasso" anche in Lombardia A casa 245 presidi A pagare il prezzo più alto le medie inferiori: perdono oltre 15mila posti

MARIO REGGIO

ROMA - Ormai è una certezza.

Quarantaduemila cattedre in meno dal settembre 2009: un primo taglio di 37mila deciso ieri. E un altro da 5000 posti che sarà definito nel luglio prossimo. Il 40 per cento concentrato in Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, il 50% nel Sud. Ma anche in Lombardia, malgrado le rassicurazioni del presidente Formigoni, il salasso sarà pesante: meno 4 mila. Via anche 245 presidi.

A pagare il prezzo più alto le secondarie di primo grado, vale a dire le medie inferiori, con un taglio di oltre 15 mila cattedre. I numeri, allegati al decreto interministeriale presentato alle organizzazioni sindacali e agli enti locali, hanno scatenato dure reazioni. «È inaccettabile che si riduca il personale docente di oltre 42 mila unità - commenta il segretario della Cgil Mimmo Pantaleo - colpendo in maniera pesantissima il sud. È un attacco senza precedenti al diritto allo studio e alla qualità dell'istruzione pubblica». Critico anche il segretario della Uil Massimo Di Menna: «Non dimentichiamo i 15 mila lavoratori non docenti che perderanno il posto di lavoro, il che assieme al taglio degli insegnanti, al netto dei pensionamenti, si traduce in 28 mila precari che rischiano di essere tagliati fuori dalla scuola pubblica». Insorge anche il Partito Democratico. «Questi non sono tagli, è una devastazione inattuabile - afferma Mariangela Bastico, viceministro all'Istruzione con Fioroni e responsabile scuola del Pd - chiediamo al governo di fermarsi perché i parametri scelti per decidere i tagli sono oscuri e non è vero che massacrano solo le Regioni del Sud. Tutto è stato deciso a Roma senza un confronto con le Regioni, un metodo incoerente con il tanto sbandierato federalismo del governo».

Ma cosa succederà all'apertura del prossimo anno scolastico? Diecimila docenti in meno alle elementari, più di 11 mila alle superiori e quasi 16 mila alle medie inferiori: i 37mila della prima tranche, in attesa a luglio dell'ulteriore taglio di 5 mila cattedre (quasi esclusivamente affidate a precarie). Che fine farà il tempo pieno alle elementari? Il governo e il ministro Gelmini hanno assicurato che dove c'è non verrà toccato.

Diamo per buono questo impegno. Il problema nasce nelle Regioni del Sud, dove molte famiglie hanno chiesto per il prossimo anno le 40 ore a settimana.

Per loro non c'è alcuna speranza.

A rischio anche le iscrizioni per le famiglie che hanno scelto le 30 ore. Il decreto parla chiaro: solo nei casi in cui l'organico lo permette. Con l'aria che tira sembra davvero una chimera. Ma il ministero della Pubblica Istruzione lascia aperto uno spiraglio: le richieste delle 30 ore a settimana potranno essere coperte con la presenza dei prof di religione e di quelli d'inglese. Peccato che tra i tagli siano previsti 2 mila docenti in meno proprio in quella lingua straniera. Ma chi permetterà il "potenziamento" dell'inglese, come previsto dal decreto? Da mesi sono previsti corsi "fantasma" di 150 ore per le maestre che volessero cimentarsi in quella materia. Però nessuno sa che fine abbiano fatto.

Ma la mannaia si abatterà soprattutto sulle medie inferiori (o secondaria di primo grado). Il taglio da 11 a 9 ore settimanali delle ore di lettere è già cosa fatta.

Una scelta assai opinabile, viste le carenze degli studenti italiani nella comprensione della propria lingua. A questo si aggiungono le due ore in meno per le materie tecnologiche. Un'altra trovata geniale. E infine la ciliegina sulla torta. L'aumento del numero massimo e minimo di alunni per classe sembrava congelato.

Invece riappare. Ecco alcuni esempi. Scuola materna: minimo 18, massimo 26 con possibilità di arrivare a 29. Elementari: minimo 15 studenti, massimo 27. Media inferiore: da 18 a ventotto. Superiori: mai meno di 27 studenti fino ad un massimo di 30. Una boccata d'ossigeno per agevolare il rapporto tra professori e studenti.

Le cifre 40% REGIONI IL 40% dei tagli in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia 245 PRESIDI Sono 245 i presidi che "salteranno" con i tagli del governo 15 MINIMI Il numero minimo di studenti previsto per classe

nella primaria 28 MASSIMI Per aula nella scuola media: se c'è una sola classe, fino a trenta PER SAPERNE
DI PIÙ www.pubblica.istruzione.it www.repubblica.it

IL FOCUS

Arriva una rivoluzione per la Capitale: su casa e territorio deciderà il Campidoglio

L'ESULTANZA DI ALEMANNO «E' una svolta storica, per la nostra città si apre una nuova era»
CLAUDIO MARINCOLA

ROMA - Se ne parlava dai tempi di Craxi ma puntualmente qualcosa (e qualcuno) si metteva di traverso. Ieri quella che il sindaco Alemanno ha definito la «svolta storica»: l'approvazione dell'articolo 23 del ddl sul federalismo fiscale. E' il riconoscimento di una legislazione ad hoc. Roma Capitale avrà da subito poteri speciali in materie oggi di competenza degli altri enti. Trasporti, urbanistica, casa e turismo, valorizzazione dei beni artistici. Per l'Ente Roma capitale ci sarà una governance adeguata al rango. Il consiglio comunale d'ora in poi sarà l'Assemblea Capitolina. Nel centrodestra gli aggettivi per immortalare il momento si sprecano: giornata epocale, nuova era. Anche perché a votare la norma questa volta è stato anche il pd. Ed è questa l'altra sostanziale novità: la condivisione di uno stesso percorso in cambio - entro 36 mesi - del riconoscimento della città-metropolitana. Che vuol dire scioglimento della Provincia e referendum per i comuni che decideranno di far parte della città metropolitana. «È un risultato eccezionale - può esultare Alemanno che finora nessuno era mai riuscito ad ottenere. La città l'aspettava da più di vent'anni». Il pd ha remato nella stessa direzione. Morassut spiega perché: «Non potevamo che votare a favore, il tema della dignità delle risorse e dei poteri di Roma Capitale è una battaglia storica delle forze democratiche da sempre. Enrico Berlinguer fu primo firmatario della legge per Roma Capitale divenuta poi legge dello Stato». Diversa invece la valutazione dell'Udc che si è astenuto dalla votazione. Il segretario regionale Ciocchetti parla di «occasione persa per riformare seriamente la gestione di tutta la Provincia di Roma». Storace (La Destra) perché avrebbe voluto «anche i poteri legislativi». Cosa cambierà? E quando? Dopo il voto del Senato che a questo punto sarà poco più di una formalità - tempo sei mesi un decreto legislativo attuerà la riforma. «Sarà un potente strumento anti-burocrazia - spiega ancora Alemanno - basterà un unico passaggio, e processi decisionali diretti, per provvedimenti che oggi richiedono mesi e anni». I primi effetti si potrebbero avere, aggiunge il sindaco, già «sull'attuazione del Piano-casa e per sbloccare il Piano regolatore» invalidato da una sentenza del Tar. Ma i benefici riguarderanno anche lo sviluppo economico, «col federalismo fiscale e patrimoniale» Roma avrà tutto da guadagnare».

L'INTERVISTA ROBERTO COTA

«Svolta storica per il Paese. E senza divisioni»

Massimiliano Scafi

E ora? Sotto con il presidenzialismo, come dice il Pdl? «Lasciamo perdere. Oggi è il giorno del federalismo...». Roberto Cota, presidente dei deputati della Lega, non ha alcuna voglia di rovinarsi la festa con una polemica con gli alleati. «Pensiamo a quello che è successo, alla svolta storica che è stata impressa, a una legge approvata senza contese tra destra e sinistra e che farà crescere il Paese». Qualcuno però parla di scatola vuota, di contenitore senza contenuto... «Il contenuto c'è, eccome. È stato deciso che le risorse rimarranno sul territorio e che allo Stato andranno solo quelle necessarie. Dalla spesa storica si passa alla spesa standard, con un maggiore risparmio e un grande recupero di efficienza. Non ci saranno più finanziamenti agli sprechi e si chiude un'epoca. Finisce un modo di intendere un tipo di politica che non ha aiutato il nord e che non ha portato nulla al sud». A proposito: Casini ha chiesto se la Lega gli darà un lasciapassare per il nord. «Il lasciapassare glielo dovrà dare la gente. In senso politico, intendo. Il federalismo infatti va incontro alle richieste dei cittadini, delle piccole imprese, dei sindaci. Noi siamo in sintonia con loro, l'Udc non lo so». L'accettazione del federalismo è una discriminante per riaccogliere l'Udc nel centrodestra? «Ha già detto tutto Bossi...». La risposta quindi è sì. E che ne dice delle tante perplessità sollevate da An? «Dico che il centrodestra ha dato una grande prova di unità e compattezza. Hanno votato tutti disciplinatamente». Ma al congresso... «I congressi hanno dinamiche particolari, servono anche ai singoli per trovare spazi e visibilità. Insomma, un conto sono le parole, un altro gli atti concreti, come il voto di oggi». Dicono anche che avete premuto l'acceleratore sul federalismo in vista delle prossime elezioni... «E io rispondo che il federalismo era nel programma della coalizione come obiettivo prioritario e che il successo di oggi porta fieno in cascina al governo. Dovremmo essere contenti tutti. Comunque, ripeto, il centrodestra ha votato compatto e io ringrazio». Deve ringraziare pure il Pd, che non si è messo di traverso. «È vero, si sono astenuti, hanno dimostrato un atteggiamento costruttivo e abbiamo accolto volentieri il loro emendamento sulla commissione che dovrà controllare la legge. Come pure, in questa occasione, l'Italia dei Valori, che ha votato a favore. Questo clima politico positivo, questa condivisione quasi generalizzata dimostra che non siamo dei marziani, ma degli uomini che cercano di interpretare i bisogni della gente. Per tanti anni hanno accusato la Lega di essere razzista, chiusa, antistorica. Poi i fatti hanno dimostrato che siamo l'unica forza politica capace di fare una riforma possibile con un consenso bipartisan». Non starà esagerando? In fondo è solo il primo passo? «Certo, ma è un passo fondamentale. Ora aspettiamo il voto del Senato e poi i decreti di attuazione. Ma dopo dovremo passare alla fase due, al completamento di una riforma organica. Il federalismo fiscale va inserito in un federalismo istituzione che preveda Senato delle Regioni e il taglio del numero dei parlamentari» E il presidenzialismo? «Oggi è il giorno del federalismo...».

"Risparmi Chiusa un'epoca di sprechi che non hanno giovato al Sud*"La Lega Tante accuse, ora ci ha seguito anche la sinistra*

GLI ENTI LOCALI

Comunità montane e Comuni soddisfatti

Ci sono almeno due categorie di enti locali che hanno accolto bene il nuovo e decisivo passo in avanti del federalismo fiscale: i Comuni e le Comunità montane. Dopo il voto alla Camera, l'Anci ha comunicato «una valutazione positiva per l'approvazione del disegno di legge in materia di federalismo fiscale, anche se alcune richieste presentate dai comuni non hanno trovato accoglimento, ad esempio quelle relative alla perequazione». Restano inoltre, prosegue il comunicato, «alcune perplessità sulle garanzie in ordine alle risorse finanziarie assegnate ai comuni nella fase di avvio del federalismo fiscale». Ancor più netta la soddisfazione espressa da Enrico Borghi, presidente dell'Unione delle Comunità montane, l'Uncem, che ha soprattutto salutato l'accoglimento di una raccomandazione che garantisce a questi enti di continuare ad esistere: «Le Comunità sono state immaginate come enti capaci di concretizzare il federalismo trattenendo una parte della fiscalità prodotta sfruttando la montagna».

AUTONOMIA

E in attesa dell'Irpef i sindaci del Nord sfiorano il «patto»

FLAVIA BALDI

di FLAVIA BALDI - MILANO - IL MIRACOLO l'ha fatto l'exasperazione dei sindaci. All'improvviso il federalismo fiscale non è apparso più come un misterioso oggetto di contrattazione politica ma come l'unica chiave per ottenere quell'autonomia impositiva senza la quale «non si può andare avanti». Seduti su un tesoretto (35 miliardi!!) che il patto di stabilità non permette di usare, pena sanzioni e l'ira tremontiana, i sindaci hanno individuato due strade: il fai-da-te e un pressing sul premier. LA PRIMA soluzione è un po' all'italiana ma serve a dare una boccata d'ossigeno a Comuni condannati altrimenti all'immobilità, a lasciare parcheggiati nelle casse dei Comuni miliardi che servirebbero a pagare opere pubbliche e a ridare fiato alle imprese. C'è chi decide di sfiorare il patto di stabilità «altrimenti niente investimenti per le opere pubbliche», come il sindaco di Bergamo, Roberto Bruni, eletto in una lista sostenuta dal centrosinistra. Amministra una città di 118mila abitanti con un bilancio corrente di circa 210mila euro. Ma il suo grido di dolore è simile a quello di colleghi del centrodestra. Tanto che Bruni, tono misurato ma quasi rassegnato, dice: «Dopo quasi cinque anni da sindaco, se non ero federalista, lo sono diventato per forza. Così, non si va avanti. Non è solo un problema di quantità delle risorse, ma anche di certezza delle regole del gioco». ECCO, il confronto con chi decide le regole del gioco incomincia a farsi duro. La prima vittoria l'ha ottenuta un avvocato leghista, sindaco di Varese, Attilio Fontana. Con un centinaio di colleghi ha impugnato la circolare Tremonti di fine gennaio che prevedeva la stretta sulla vendita degli immobili comunali. La Corte dei Conti lombarda ha dato ragione a Fontana: i profitti derivanti dalla vendita di immobili o azioni comunali possono anche non rientrare nel calcolo del patto di stabilità. Ma se il fai-da-te è, comunque, una soluzione pro-tempore e molti temono tempi lunghi per l'attuazione del federalismo fiscale, ecco che Massimo Giordano, il sindaco leghista di Novara, rassicura sull'impegno preso da Silvio Berlusconi. Come membro dell'Anci, racconta, «ero nella delegazione che ha incontrato Berlusconi: ci ha promesso che il primo decreto attuativo del ddl sul federalismo riguarderà la finanza locale. Abbiamo chiesto e ottenuto priorità assoluta». Già, e nel frattempo? Il bisogno aguzza l'ingegno. Antonio Prade (nella foto), sindaco di Belluno, centrodestra, è uno dei primi firmatari del documento con cui si chiede al governo di poter tenere il 20% del gettito Irpef, anche a causa dei mancati introiti Ici: «Nell'attesa il Comune di Belluno è già fuori dai parametri stabiliti dal patto di stabilità. Non potevamo certo lasciare a metà strada opere pubbliche già iniziate». Ma di quanto hanno bisogno questi borgomastri per governare i loro Comuni con un buon margine di autonomia? Le richieste non sono certo folli, soprattutto per i «virtuosi». Aldo Mornioli è sindaco leghista di Cassano Magnago, 21mila abitanti, 13 milioni la parte corrente di bilancio: «Nel mio comune l'imponibile Irpef è di 225 milioni. Ecco, se si potesse trattenere il 10 per cento, sono sicuro che potrei coprire tutti i bisogni e le spese senza chiedere mutui. E le assicuro che non è cosa da poco». NEL TESTO del federalismo fiscale è previsto il concetto base che si passi dalla spesa storica alla spesa standard. Per risparmiare sprechi e inefficienze. «Ma non si dica che quelli virtuosi stanno solo al Nord», dice polemico Michele Emiliano, sindaco di Bari, magistrato eletto nelle file del centrosinistra. Per lui «il federalismo fiscale è una categoria del marketing politico, un concetto che serve a ingannare i popoli del Nord». Si dice «molto sospettoso» di questa riforma. Concede, solo, «certo, se fosse un modo per rendere più efficienti le amministrazioni, allora, forse...». Emiliano l'ha detto anche al Cavaliere («massì, mi è simpatico»): «Bisogna mettere tutti i giocatori in grado di giocare con lo stesso handicap».

Il Senato impone lo stop alla Cdp nel nucleare

Altolà all'intervento della Cassa depositi e prestiti nella partita del nucleare. Questo, in sostanza, il senso del parere inviato dalla commissione Bilancio del Senato sul disegno di legge Sviluppo all'esame della commissione Industria di Palazzo Madama. Oggi dovrebbe arrivare il parere sugli emendamenti, dopo di che la commissione referente potrà iniziare le votazioni. E se venissero confermate le prime indicazioni sulla Cdp, il ruolo della società guidata da Massimo Varazzani nella politica energetica del Paese sarebbe fortemente ridimensionato: da quanto emerso fino ad ora, nel parere approvato la commissione Bilancio chiede «che sia soppressa la possibilità per Cassa Depositi e Prestiti di detenere una quota in eventuali futuri consorzi per lo sviluppo e la gestione delle centrali nucleari (come previsto dall'articolo 15, comma 2 del ddl) e che vengano soppressi, tra gli altri, il comma 23 dell'articolo 16», che prevede l'affidamento al ministero dello Sviluppo Economico dello svolgimento di attività di analisi e statistiche nel settore dell'energia previste dalla proposta di regolamento del Parlamento europeo, nonché l'avvio e il monitoraggio dell'attuazione della strategia energetica nazionale.

COMMENTI

Questo federalismo è gattopardismo padano

anto tuonò che non piovve. Che la modernizzazione dell'Italia passi attraverso la riforma federale, è una verità nota a tutti. L'Italia è un Paese naturaliter federale. Lo è perché non ha una storia di Stato nazione, non ha un'identità unitaria, ha mal digerito il Risorgimento e resta serenamente, a 150 anni dall'unificazione, la terra delle cento città. La sua articolazione è già pluralistica e decentrata. Un'articolazione pluralistica delle istituzioni è dunque fondamentale, perché ciascuna possa rispondere meglio ai bisogni dei cittadini. Lo Stato nazione è troppo grande per fare alcune cose, troppo piccolo per farne altre. Gli Stati Uniti sono: ex pluribus, unum. Il destino dell'Italia è: ex uno, plures. E se così dev'essere, allora il federalismo fiscale è un'occasione, un'opportunità, un passaggio obbligato. Ma quello che ieri è stato approvato in Parlamento, non è nessuna di queste cose. È una bandierina piantata dalla Lega per vendicare la sua fedeltà alla maggioranza. Il progetto originario è stato annacquato dai passaggi parlamentari. La riforma appartiene alla gloriosa tradizione delle riforme costituzionali di centrodestra: è a babbo morto. A legislatura finita, saranno altre mani a scrivere i decreti delegati. La rivoluzione del federalismo fiscale, ovvero la raccolta delle imposte da parte dei governi locali e la negoziazione sulla loro devoluzione al centro, manca. S'è discusso molto di perequazione e di quattrini, e poco di istituzioni. Alla fine, tutti contenti. Ovvero, non cambia nulla. Ha vinto il gattopardismo padano.

Il federalismo che non divide

Perché l'accordo alla Camera non è solo un capolavoro diplomatico leghista

Con l'approvazione da parte della Camera, la legge delega che introduce il federalismo fiscale compie il passo decisivo che sarà completato con la terza lettura al Senato, prevista entro Pasqua e che non dovrebbe riservare sorprese. La Lega ottiene una importante vittoria politica, sottolineata, oltre che dalla compattezza della maggioranza, dall'atteggiamento delle opposizioni che si dividono tra l'approvazione dell'Italia dei valori, l'astensione del Pd e il voto contrario della sola Udc. Umberto Bossi ha saputo unire una ferma volontà di arrivare fino in fondo in tempi tutto sommato assai rapidi con una dose consistente di flessibilità, che lo ha portato ad accettare per esempio lo statuto speciale di Roma capitale e l'istituzione di una commissione Bicamerale che accompagnerà e controllerà l'emanazione dei vari provvedimenti attuativi del complesso processo di articolazione del sistema finanziario. Le polemiche roventi sul presunto egoismo nordista si sono stemperate fino a scomparire quasi del tutto, sia per la disponibilità della Lega a considerare anche esigenze delle aree meridionali, sia per l'azione condotta dal ministro delle regioni Raffaele Fitto. L'innovazione promossa dalla nuova normativa avrà effetti positivi e rilevanti solo se riuscirà a stimolare la responsabilità dei governi regionali, chiamati a scelte non semplici visto che non potranno più limitarsi a lamentare la scarsità di risorse provenienti dallo stato centrale, ma dovranno chiederle direttamente ai cittadini. L'altra conseguenza pressoché inevitabile è la riforma del meccanismo parlamentare, attraverso una riforma costituzionale che introduca una Camera delle regioni e definisca in modo preciso le competenze dei diversi livelli di governo, superando la norma attuale, introdotta peraltro con una ristretta maggioranza, che sovrappone i ruoli in molti campi, creando una condizione di endemico conflitto tra competenze. La strada del federalismo è ancora lunga, ma il clima che ha caratterizzato il primo passo in questa legislatura è incoraggiante.

alluvione

A Roma fisco sospeso fino al 31/5

Adempimenti e versamenti relativi ai tributi erariali sospesi fino al 31 maggio 2009 per le imprese con sede legale od operativa nelle zone di Roma colpite dall'alluvione dello scorso 11 dicembre. I pagamenti andranno effettuati entro il prossimo 30 giugno, mentre non lo stato non procederà al rimborso di quanto già versato. È quanto prevede il dm Economia 13 marzo 2009 in G.U. n. 68 del 23/3. Il provvedimento segue la delibera della giunta capitolina n. 458/2008, che aveva già differito al 30/6/09 i pagamenti dei tributi locali (Ici, Tarsu, canone occupazione spazio pubblico e canone di iniziativa pubblicitaria) che scadono entro maggio. Le zone di Roma interessate dal dm sono quelle indicate dalla nota n. 47/2009 che il presidente della regione Lazio ha emanato in qualità di commissario delegato per il superamento dell'emergenza (le vie, compresi i numeri civici, sono consultabili nella G.U.). Per i soggetti titolari di redditi d'impresa che hanno nelle predette aree la sola sede operativa (ma non quella legale), l'agevolazione si applica limitatamente agli adempimenti e ai versamenti tributari relativi alle attività svolte nello stesso territorio.

La norma venerdì al cdm e rinvia al ddl le modifiche al T.u. sull'edilizia e Codice dei beni culturali

Piano casa riveduto e corretto

Franceschini attacca il premier per l'ennesimo cambiamento

Ampliamento fino al 20% degli edifici ma con la possibilità di arrivare fino al 40% se ci si avvale del diritto del vicino di casa. Demolizione e ricostruzione degli edifici costruiti entro il 31 dicembre 2008, con un premio di cubatura che, se legato al risparmio energetico, può arrivare al 35%. Cambio di destinazione d'uso dell'immobile, con o senza opere edilizie. Semplificazione della documentazione richiesta per dare il via ai lavori con l'addio al vecchio permesso. Sono queste le principali misure contenute nella bozza di decreto del 19 marzo sul piano casa, sui cui i tecnici sono ancora al lavoro, che sarà domani oggetto di confronto tra governo e regioni. Il decreto dovrebbe poi essere varato questo venerdì dal consiglio dei ministri. Gli elementi meno urgenti della manovra complessiva per l'edilizia, invece, dovrebbero confluire in un disegno di legge delega da approvare successivamente. Nel ddl delega dovrebbero rientrare tutte le modifiche al Testo unico dell'edilizia e al Codice dei beni culturali, per le quali serve più tempo e un confronto più approfondito con i soggetti interessati. Il decreto si applicherà «su tutto il territorio nazionale, fino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio» e l'ampliamento volumetrico delle unità immobiliari sarà consentito «in deroga alle disposizioni legislative, agli strumenti urbanistici vigenti o adottati e ai regolamenti edilizi». Il segretario del Pd, Dario Franceschini, parte dagli articoli 1 e 2 della bozza di decreto legge del piano casa per criticare il provvedimento che Silvio Berlusconi ha disconosciuto, sostenendo che è da applicare soltanto alle villette, ma che è stato già inviato ai presidenti delle regioni e delle province autonome, all'Anci, all'Upi e all'Uncem. Queste due disposizioni, secondo quanto illustrato da Franceschini, porterebbero alla totale scomparsa delle leggi urbanistiche, dei piani regolatori, dei regolamenti edilizi e di tutte le disposizioni legislative vigenti in materia. Non solo. Ne risulterebbe svilita e calpestata anche la potestà delle regioni e dei comuni ai quali, tra l'altro, in base all'articolo 6, viene relegato l'unico compito di «istituire e aggiornare l'elenco degli interventi effettuati ai sensi del decreto». «Questo non è un piano casa ma un decreto cementificazione che rovinerà l'Italia» ha detto il segretario del Pd invitando il governo a «fare marcia indietro e rivedere il provvedimento». Pur dichiarandosi infatti favorevole al rilancio dell'economia attraverso interventi sul patrimonio edilizio e anche alla demolizione e ricostruzione sulla base dell'efficienza, Franceschini non può accettare che il governo abbia cambiato nuovamente le carte in tavola. Infine, Pier Luigi Bersani ha sollevato la questione economica del cambiamento di destinazione d'uso degli immobili. Queste le novità contenute nella bozza di decreto: **AMPLIAMENTO CASE ED EDIFICI** - È possibile ampliare fino a un massimo del 20% il volume delle abitazioni private. La percentuale si calcola sulla superficie coperta se si tratta di edifici adibiti a uso diverso. Il tetto sale al 35% nel caso in cui, in conseguenza di una demolizione, si proceda alla costruzione di un nuovo edificio, a condizione che siano utilizzate tecniche costruttive di bioedilizia o fonti di energia rinnovabili. Ammesso il cumulo con il «bonus» del vicino che permette di arrivare ad un ampliamento anche del 40%. Fissato anche il limite massimo per l'ampliamento: il tetto è di 300 metri cubi per unità immobiliare. **DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONE** - Non è specificata la necessità che gli immobili oggetto degli interventi di demolizione, ricostruzione e ampliamento debbano essere stati costruiti prima dell'89, così come invece era indicato nelle linee guida. Nel testo viene invece specificato che la possibilità di ampliare abitazioni esistenti riguarda le unità immobiliari «ultimate alla data del 31/2/2008 in forza di titolo abitativo anche in sanatoria». **POSSIBILE CAMBIARE LA DESTINAZIONE D'USO** - Gli interventi «possono anche consistere, in tutto o in parte, nel mutamento di destinazione d'uso, con o senza opere edilizie». **SCONTI FISCALI** - Chi deciderà di ampliare la prima casa avrà uno sconto del 50% sul balzello che si deve ai Comuni per la costruzione. Il contributo si paga inoltre solo con riferimento «agli incrementi realizzati» e il taglio del 50% è previsto anche per «gli interventi che siano realizzati mediante la utilizzazione di tecniche costruttive di bioedilizia o di fonti di energia rinnovabili». **ADDIO AL PERMESSO, BASTA LA DIA** - Per i nuovi interventi basterà la denuncia di inizio attività e il via libera del

progettista. «La sussistenza di tutte le condizioni previste dal presente decreto è asseverata sotto la propria responsabilità dal progettista abilitato che sottoscrive la denuncia di inizio attività». Se lo stabile ha più di 50 anni, la Dia va mandata anche alla Sovrintendenza che ha 30 giorni di tempo per stabilire se l'edificio ha un interesse storico-artistico. Se non si pronuncia scatta il silenzio assenso. **RISPETTO DEL PAESAGGIO** - Fuori dal raggio di intervento del decreto le aree inedificabili (parchi, aree naturali e archeologiche), gli immobili abusivi su cui grava una ordinanza di demolizione e gli immobili privati situati su area demaniale. Per tutte le aree non incluse nell'elenco, ma vincolate occorre il nulla osta delle autorità. Per quelli non soggetti ai vincoli, invece, i comuni entro trenta giorni dalla Dia possono imporre aggiustamenti tecnico-estetici.

La camera ha approvato il ddl Calderoli. Contraria solo l'Udc. Leone: il miglior testo possibile

Un altro sì per il federalismo fiscale

Niente aliquota riservata alle regioni. Slitta la cedolare secca

Un altro sì per il federalismo fiscale. Dopo l'approvazione, il 22 gennaio, da parte del senato ieri il disegno di legge Calderoli ha incassato alla presenza di Silvio Berlusconi il via libera di Montecitorio con 319 sì, 35 voti contrari e 195 astenuti. A favore hanno votato Pdl, Lega, Mpa e Italia dei Valori, mentre il Pd ha scelto di astenersi, non senza qualche malumore al suo interno (nell'assemblea del gruppo alla camera 11 deputati hanno votato per il no al ddl). Contraria solo l'Udc. Ora il provvedimento passa al senato per quello che potrebbe essere il voto decisivo, se palazzo Madama scegliesse di non apportare ulteriori correzioni al testo profondamente modificato, in un clima bipartisan, nel doppio passaggio parlamentare. «Possiamo ragionevolmente pensare che questa sia la versione definitiva del federalismo», dice a ItaliaOggi, il relatore Antonio Leone, «siamo molto soddisfatti perché il testo approvato oggi rappresenta la migliore sintesi possibile tra le istanze della maggioranza e quelle dell'opposizione. E poi abbiamo rafforzato il ruolo del parlamento prevedendo, oltre al doppio passaggio in commissione bicamerale, la trasmissione di una relazione ai presidenti delle camere che verrà discussa in assemblea e su cui si potranno votare risoluzioni». Secondo il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto, il federalismo «rappresenta un'occasione unica per il Sud per liberarsi dai fenomeni di inefficienza che danneggiano i cittadini». Soddisfatta anche l'Anci che chiede al governo di adottare, come primo decreto attuativo della riforma, quello sul riordino della finanza comunale. La novità più rilevante degli emendamenti approvati alla camera è l'abolizione dell'aliquota riservata Irpef per le regioni. Un'abrogazione, voluta dal Pd e accolta dal governo, che scongiura il pericolo, paventato dall'opposizione, di una «balcanizzazione dell'Irpef». Al suo posto le regioni potranno contare sulle compartecipazioni a tributi erariali e in via prioritaria all'Iva per finanziare le funzioni essenziali. Una novità che invece non ha trovato posto nel ddl è l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Il governo ha tentato di inserire all'ultimo momento un emendamento che delegava l'esecutivo, per contrastare l'evasione fiscale sui redditi da locazione, a introdurre un'imposta ad aliquota fissa sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali. Ma dopo le polemiche suscitate dall'iniziativa, il ministro Roberto Calderoli ha deciso di ritirare la proposta per ripresentarla «in un provvedimento organico dedicato alla locazione». Una scelta che il relatore Leone condivide: «bene ha fatto il ministro a ricercare il più ampio consenso sulla cedolare secca che è essenziale per rilanciare il mercato degli affitti e evitare l'evasione fiscale». In effetti i tempi lunghi del ddl delega mal si conciliano con l'esigenza di rendere subito operativa una misura dal forte impatto anticiclico. Tanto che il governo starebbe pensando di inserirla già nel dl incentivi (sulla scia di quanto accaduto per il patto di stabilità degli enti locali). Tra le altre modifiche va segnalata l'abolizione del principio di territorialità, caro alla Lega, come base per l'attribuzione alle regioni del gettito dei tributi regionali istituiti con legge dello stato e delle compartecipazioni ai tributi erariali. Il nuovo principio di riferimento diventa l'articolo 119 della Costituzione. Altro tema caldo che ha tenuto banco nel corso dell'iter a Montecitorio è stata l'applicazione della riforma alle regioni a statuto speciale. Il governo aveva prima tentato di abrogare in toto l'art.25, poi dopo le proteste delle cinque regioni è tornato sui suoi passi ripristinando la vecchia norma ritoccata solo in un punto. Là dove si prevede che le autonomie speciali non debbano concorrere al patto di convergenza introdotto dall'articolo 17, ma al «patto di stabilità interno». Un altro dietrofront ha riguardato l'istruzione che non sarà trasferita tout court alle regioni, ma solo limitatamente ai servizi e alle prestazioni relativi all'esercizio del diritto allo studio.

IL BLOCCO DEL PIANO REGOLATORE INQUAIA IL COMUNE

E a Roma una norma ad hoc potrebbe salvare Alemanno

Carmine Sarno

Il piano casa al quale sta lavorando il governo potrebbe togliere qualche castagna dal fuoco al sindaco di Roma. Dopo che il Tar del Lazio ha bocciato il nuovo piano regolatore (Prg) firmato dall'allora primo cittadino Walter Veltroni, nelle mani di Gianni Alemanno è finita una vera e propria bomba ad orologeria pronta a esplodere da un momento all'altro. Da quando il Prg è stato approvato, infatti, sono state concesse numerose licenze edilizie e in diversi casi i lavori sono già iniziati. Ora però tutto è fermo, e chi continua a costruire lo fa a suo rischio e pericolo, perché le aree rese edificabili dal Prg ora non lo sono più. «Questa sentenza impatta molto sulle opere che sono appena cominciate o stanno per iniziare» ha spiegato a MF-Milano Finanza l'avvocato Guido Inzaghi, partner dello studio Dla Piper. Le strade percorribili da Alemanno sono due: ricominciare tutto daccapo e riscrivere il piano, oppure portare in consiglio comunale il vecchio testo e correggere i passaggi contestati. La prima ipotesi richiederebbe anni di lavoro e non risolverebbe la questione delle concessioni nel breve periodo; la seconda invece sarebbe di più facile attuazione ma necessiterebbe di una sanatoria ad hoc. Di fatto lo stesso sindaco di Roma al momento della sentenza del Tar aveva spiegato che «il nostro obiettivo è sanare le irregolarità nella procedura di applicazione» del Prg. «La sanatoria ordinaria però non si applicherebbe a questo caso, perché manca la conformità edilizia al momento della costruzione dell'edificio in quanto il Prg è stato annullato», spiega Inzaghi. «Ci vorrebbe una mano dal governo per cambiare la sanatoria e rendere sanabili le opere di cui stiamo parlando, magari con un provvedimento contenuto nel piano casa», sottolinea l'avvocato. Per adesso il Comune ha annunciato il ricorso al Consiglio di Stato per chiedere di sospendere la delibera del Tar. «Se i giudici di Palazzo Spada sospendono l'esecutività della sentenza tutto si sblocca, per quanto con il rischio che la sentenza finale blocchi di nuovo tutto, ma in modo definitivo questa volta. Mentre, se il Consiglio di Stato dovesse negare la sospensiva della sentenza resterebbe tutto fermo come è adesso», spiega Inzaghi. Intanto il consiglio comunale si dovrà rimettere al lavoro e approvare le modifiche apportate al Prg dalla Conferenza di coopianificazione, «un lavoro di questo genere si può fare benissimo in sei mesi», afferma l'avvocato. In questo caso la giustizia amministrativa si bloccherebbe e il ricorso in consiglio di stato non andrebbe più avanti «perché il provvedimento contestato sarebbe stato sostituito». Ma le grane per il Campidoglio non finiscono qui. Venendo meno il vecchio piano regolatore e i vecchi premissi per costruire, le società edilizie potrebbero chiedere i danni al comune di Roma. «Si tratta di un'ipotesi teorica, ma non mi sento di escludere che le società edilizie titolari di licenze potrebbero chiedere ad un giudice di accertare il comportamento colposo del comune», ha affermato Inzaghi. È l'amministrazione locale «che ha approvato un piano con un procedimento sbagliato, e gli imprenditori in perfetta buona fede hanno chiesto ed ottenuto il permesso, annullato dal Tar non per colpa loro ma per colpa del Comune». Il privato avrebbe quindi subito un danno, «e la giustizia amministrativa può obbligare il Comune a risarcire le parti che si sentano danneggiate economicamente», conclude il legale. (riproduzione riservata)

PER L'ASSOCIAZIONE NEL 2009 IL PIL REGIONALE POTREBBE SCENDERE FINO AL -2%

Anci, infrastrutture e ict contro la crisi

Antonio Giordano

I comuni siciliani rilanciano le misure anticicliche per uscire dalla crisi economica che mette a dura prova la tenuta degli stessi «persino sulla funzionalità dei servizi essenziali (acqua e rifiuti) e dei servizi sociali nonché sulla capacità di intervenire per manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni collettivi». Questo il contenuto di un ordine del giorno che è stato approvato dal consiglio regionale della sezione siciliana dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. «La gravità della crisi che ha investito la Sicilia si appalesa sempre più preoccupante anche sul terreno economico e sociale. Rispetto al dato negativo (-0,9%) del Pil per il 2008 registrato dall'Istat, le previsioni diventano anche più pessimistiche con valori che arrivano al -2%», si legge nell'ordine del giorno approvato dall'Anci nel corso della riunione che si è tenuta a Villa Nisemi nel capoluogo siciliano e presieduta dal sindaco di Palermo, Diego Cammarata, presidente regionale dell'associazione. Per i rappresentanti dei comuni siciliani è dunque necessario aggredire la crisi con «una strategia articolata finalizzata a interventi sia di ordine strutturale che in senso anticiclico». Tali azioni, si legge ancora nel documento approvato «devono inquadrarsi nell'ottica di favorire mutamenti strutturali nell'economia del Mezzogiorno promuovendo da un lato un salto tecnologico nel tessuto produttivo esistente, dall'altro una qualificazione dell'ambiente economico e sociale del territorio». «Diventa decisivo dare operatività ad un programma di opere pubbliche», hanno aggiunto i sindaci, «che consentano di incidere contestualmente in una crescita della produttività del sistema e della qualità della vita a partire dalla fertilizzazione del territorio e delle città del Mezzogiorno». «Strategica» viene definita «la diffusione delle infrastrutture, di una rete a larga banda non solo per il settore dell'Ict». Decisivo, sostengono i comuni, è «un raccordo tra operatori industriali e territorio interessando sia le aree cittadine-metropolitane sia le aree periferiche rurali con la stipula di contratti di programma con gli Enti locali al fine di creare sinergie per una inclusione delle aree meno popolate o sviluppate del Paese». La riqualificazione urbana e la rigenerazione dei territori, inoltre, «devono essere la risposta anche strategica contro la recessione in modo da trasformare i ritardi del sistema-paese in vere opportunità di rinnovamento e rilancio nell'ottica non solo di efficienza, ma anche di coesione sociale». Nel piano delle opere pubbliche, in particolare, «misure centrali diventano quindi gli interventi, le azioni di arredo urbano, dell'edilizia sociale e scolastica, dell'edilizia pubblica e abitativa di sicurezza sismica e difesa del suolo per migliorare la qualità del territorio e dell'ambiente». «Le questioni più delicate si pongono per l'utilizzo del Fas», continua ancora l'ordine del giorno, «del quale si rischia uno snaturamento anche con interventi che revocano in dubbio la stessa percentuale dell'85% da assegnare ai territori del Meridione». «Nell'ambito delle risorse Fas, da finalizzare nella prossima riunione del Cipe», suggeriscono i rappresentanti dei comuni, «una quota consistente va indirizzata a un piano straordinario di piccole e medie infrastrutture i cui cantieri potrebbero partire già nei prossimi tre mesi del 2009».

A misura delle autonomie locali

Una "bicameralina? e nove città metropolitane

Roma

Un fisco a misura delle autonomie locali ma che salvaguardi un servizio di pari livello a tutti i cittadini. Nove città metropolitane e Roma capitale con la sua "Assemblea Capitolina?.

Una "bicameralina? per rafforzare il potere di controllo del Parlamento sui decreti attuativi della delega. Sono questi alcuni dei punti più importanti del ddl sul federalismo fiscale che avrà stasera il via libera della Camera e che punta a chiudere in cinque anni con la 'spesa storica e i relativi trasferimenti statali alle Autonomie per passare al 'fabbisogno standard' con totale responsabilità di entrata e spesa a livello locale.

L'obiettivo della riforma è quello di assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali che devono costare ed essere erogati in modo uguale in tutto il Paese.

Il fisco diventa a più livelli, ognuno con propria autonomia, anche se nel rispetto dei principi di capacità contributiva e progressività previsti dalla Costituzione. Per quanto riguarda le Regioni, le funzioni fondamentali vanno coperte con gettito tributario valutato ad aliquota e base imponibile uniformi e in base a tributi propri derivati, istituiti con legge statale; addizionale regionale Irpef; compartecipazione all'Iva (in via prioritaria); quote di fondo perequativo; Irap, ma solo in via transitoria in vista di un superamento di questa imposta. Nel ddl viene delineato l'iter (transitorio) per l'istituzione di nove città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

L'iter, che prevede anche un referendum consultivo della popolazione, potrebbe anche portare alla cancellazione delle corrispondenti province.

L'intervento del nostro capogruppo alla Camera

Siamo più padroni a casa nostra e più artefici del nostro destino

Una battaglia partita da lontano, quando Cattaneo e Rosmini indicarono inascoltati la via da seguire. Concretamente le risorse rimarranno sul territorio, allo Stato andranno solo quelle necessarie. E ribadisco solo quelle necessarie

ROBERTO COTA

Abbiamo dovuto aspettare quasi 150 anni per ottenere un cambiamento, un primo cambiamento. Sono tanti anni, ma non ce l'avremmo fatta se Umberto Bossi e la Lega Nord Padania non avessero posto con forza il tema del federalismo, in particolare del federalismo fiscale. Sono stati anni in cui lo Stato non è mai riuscito ad entrare in sintonia con la gente. Cattaneo e Rosmini, già allora, tanti anni fa, avevano detto inascoltati che il federalismo era l'unica soluzione possibile (...). Mi ricordo i primi manifesti della Lega, che valgono più di tanti convegni. La gallina dalle uova d'oro, il nord, appunto, stretto dalle catene che lo legano a Roma. Si lavora per uno Stato che ti prende tutto e in cambio non ti dà nulla. Prendeva corpo allora la consapevolezza che le risorse, che il frutto del lavoro della gente veniva letteralmente sottratto con un meccanismo di furto legalizzato per finanziare gli sprechi dello Stato e del parastato e di quegli enti locali che hanno sempre ragionato in base al principio del «tanto paga Pantalone». Si risvegliavano le coscienze, ma la battaglia non è stata facile. Ha richiesto anni ed ancora oggi non è vinta, perché siamo all'inizio di un percorso che prevede l'attuazione anche attraverso decreti attuativi della legge che noi oggi stiamo per votare (...) Anno dopo anno, prima la Lega è stata etichettata come antistorica e razzista, poi riconosciuta come l'ispiratrice dell'unica riforma possibile. È passata tanta acqua sotto i ponti: dal Titolo V alla devolution e, oggi, al federalismo fiscale. Che cosa succederà concretamente con il federalismo fiscale? Le risorse rimarranno sul territorio; allo Stato andranno soltanto le risorse necessarie, vorrei ribadire necessarie; alle regioni o comuni in difficoltà saranno assicurati i servizi essenziali in base all'effettivo costo degli stessi. Questo è il meccanismo di passaggio dalla spesa storica alla spesa standard, che porterà cari colleghi dell'Unione di Centro - al risparmio e proprio la norma che stabilisce questo passaggio dalla spesa storica alla spesa standard è la norma che fissa i paletti, che dà le risposte; e più si andrà avanti e più si risparmierà e si recupererà in efficienza. Non saranno più finanziati gli sprechi, non sarà possibile ripianare a piè di lista i vari buchi della regione Lazio, piuttosto che del comune di Roma o del comune di Catania. Si chiude un'era, un modo di intendere la politica che ha tolto al nord, ma non ha portato niente di buono al sud, perché non ha fatto crescere una classe politica responsabile. Per questo il federalismo è una grande occasione per tutti, per non sentire più che, per esempio, a Roma si spendono 16.000 euro pro capite per un servizio di asilo nido che a Modena - voglio citare il caso di una città non amministrata da noi - ne costa 7.000 e per non chiederci più dove sono finiti i soldi. Il dibattito parlamentare è stato molto interessante e costruttivo grazie all'impegno dei nostri Ministri, grazie all'impegno dei nostri parlamentari, ma anche grazie alla responsabilità dell'opposizione, e qui vorrei dirlo; forse è la prima volta e non è questione di referendum, come qualcuno continua a dire, perché sappiamo benissimo che su una legge in materia fiscale non si può fare il referendum: quando si fanno certe dichiarazioni e quando si discute in Parlamento bisogna anche conoscere le cose. Per la prima volta non siamo di fronte ad una contesa destra-sinistra, ma alla costruzione di una nuova casa, segno anche di una politica che grazie alla spinta della Lega impara a ricordarsi alle esigenze della gente e a saper ascoltare gli amministratori locali, tutti gli amministratori locali. Qui alla Camera abbiamo apportato alcune modifiche rispetto al testo del Senato: abbiamo introdotto il principio della territorialità della compartecipazione al gettito dei tributi erariali, che assicura una maggiore capacità decisionale agli enti locali; abbiamo anche previsto una Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo: il Parlamento così potrà controllare alla luce del sole l'operato del Governo, attraverso i decreti attuativi. Le regioni, poi, comparteciperanno al gettito IVA, sarà chiara cioè la corrispondenza del tributo e il cittadino saprà dove andranno i soldi e come verranno spesi. Il percorso - lo ricordavo prima - non sarà facile: ci vorranno i decreti

attuativi, l'ingranaggio dovrà partire, ma non si torna indietro, non si torna più indietro! Il federalismo fiscale non è un fulmine a ciel sereno, come qualcuno vuol far credere, ma è inserito in un disegno organico: federalismo istituzionale (che attribuirà alle regioni competenze vere e chiare), istituzione di un Senato federale e riduzione del numero dei parlamentari, cioè quella battaglia che la Lega non porta avanti da oggi, come qualcuno, ma che ha sempre portato avanti nel tempo. In più, codice delle autonomie: sì, certo, il codice delle autonomie, per chiarire ed allargare le competenze degli enti locali. Tutto si lega in un quadro complessivo. È vero, viviamo una crisi economica difficile, però la risposta a questa crisi, la risposta di lungo periodo non potrà che essere vera e strutturale, non quella dei giusti provvedimenti «tamponi». E la risposta vera e strutturale non può che arrivare dal federalismo, cioè dalle riforme, e da una prospettiva in cui si possa essere un po' più padroni a casa nostra e un po' più artefici del nostro destino. La Lega Nord voterà convintamente il federalismo fiscale.

IN QUESTO MODO IL TANDEM DELLE RIFORME HA CENTRATO IL BERSAGLIO VINCENTE

Bossi e Calderoli hanno lavorato per mesi cercando il dialogo e la condivisione su quella che viene considerata la chiave di svolta per il futuro
FABRIZIO CARCANO

Il tandem delle riforme ha vinto la sua corsa più difficile, condurre in porto una riforma, quella del federalismo fiscale, realizzata non a colpi di maggioranza, come finora era sempre accaduto, ma con una condivisione trasversale, quasi unanime se non fosse stato per il caso isolato dell'Udc, e con un concreto contributo di tutti. Un'impresa che sembrava irrealizzabile e che invece si è concretizzata con questa riforma. L'approvazione del federalismo fiscale alla Camera - con il voto favorevole dell'Italia dei Valori e l'astensione del Partito Democratico - rappresenta, infatti, un grande successo per il tandem riformista formato dai ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Una metafora, quella del tandem, lanciata a settembre dallo stesso Calderoli, dal palco di Venezia, quando sintetizzò così, con una battuta delle sue, il metodo di lavoro impostato con il Senato: «Con Bossi abbiamo inventato un tandem formidabile, lui guida e io pedalo». E così - con la strategia del ministro per le Riforme ed il grande lavoro, diplomatico e tecnico, del ministro per la Semplificazione Normativa - che si è arrivati ad un grande riforma. «Una riforma destinata a durare non una legislatura, come quelle precedenti fatte a colpi di maggioranza, ma per decenni. Una riforma destinata a dare stabilità al Paese», come ha spiegato lo stesso Calderoli, a cui tutti, anche i "nemici" dell'Udc, hanno pubblicamente riconosciuto di aver svolto un grande lavoro. Complimenti veri e sinceri, pronunciati nell'Aula di Montecitorio sia da Pierferdinando Casini che da Bruno Tabacci. Complimenti bissati anche ieri dal capogruppo dell'Italia dei Valori, Massimo Donadi che ha attribuito il massimo dei voti al Coordinatore leghista: «Per dieci giorni la Camera è tornata a essere il luogo dove si fanno le leggi. Di questo ringraziamo il ministro Calderoli. Al quale diamo voto 10 per come ha accettato che fosse proprio il Parlamento il vero protagonista di questo disegno di legge, riappropriandosi delle sue funzioni». Elogi sinceri, da avversari e nemici, come il governatore dell'Alto Adige, Luis Durnwalder, leader indiscusso della Svp, un altro che ha pubblicamente ringraziato Calderoli per l'attenzione riservata alle autonomie territoriali. Elogi, ringraziamenti e complimenti arrivati anche da altri interlocutori in questa lunga corsa che il tandem delle riforme Bossi-Calderoli ha affrontato in questi nove mesi. Da luglio, quando la prima versione del testo ha visto la luce, fino al semaforo verde di ieri, a Montecitorio. Nove mesi durante i quali, sotto l'attenta regia di Bossi, Calderoli ha girato in lungo e in largo per il Paese, andando ad illustrare i contenuti della riforma da Bolzano al Mezzogiorno, ai vari Agazio Loiero e Raffaele Lombardo, ascoltando proposte e suggerimenti, osservazioni e rilievi. Mesi in cui Calderoli ha trattato, ha dialogato, si è confrontato, passando interminabili giornate a volte anche notti, persino nel fine settimana e nei periodi di vacanza, a limare e correggere emendamenti e articoli, confrontandosi instancabilmente con i territori e con le Regioni, sui tavoli della Conferenza Unificata, e con le forze di opposizione, nelle commissioni prima al Senato e poi alla Camera. Un lavoro enorme ma alla fine il tandem formidabile Bossi-Calderoli ha centrato il risultato più importante e forse, almeno fino a qualche anno fa, insperato: realizzare una grande riforma finalmente condivisa, una riforma che piace a tutti e che servirà a tutti. Una riforma equilibrata, come l'ha definita lo stesso Calderoli che ha già annunciato di voler tenere la porta aperta al confronto e al dialogo anche per la fase di stesura ed emanazione dei decreti attuativi della riforma («Ci sarà il concorso di tutti anche nella fase dei decreti attuativi, perché le riforme non sono né di destra, né di sinistra ma vanno fatte con tutti»), ha annunciato nei giorni scorsi lo stesso ministro per la Semplificazione Normativa) ed in seguito anche per la riforma costituzionale che andrà a completare il progetto riformatore avviato con il federalismo fiscale. Una riforma imprescindibile, come ha sottolineato lo stesso Calderoli ricordando che il federalismo fiscale necessita di un Senato federale. Una nuova corsa tutta in salita, quella per la riforma costituzionale, ma il tandem formidabile Bossi-Calderoli ha già dimostrato di

essere vincente e inar restabile...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FEDERALISMO FISCALE E' FATTA!

BOSSI soddisfatto: «Penso che al Senato non ci saranno modifiche. Si è lavorato molto»
IGOR IEZZI

Applausi, brindisi, strette di mano. La soddisfazione per il passaggio storico è incontenibile. C'è il tandem che ha permesso tutto ciò, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, c'è il ministro del l'Inter no Roberto Maroni, quello dell'Agricoltura Luca Zaia, i sottosegretari, l'intero gruppo parlamentare della Camera. Tutti presenti alle 19,30 quando l'aula di Montecitorio dice sì al disegno di legge sul Federalismo fiscale (319 voti favorevoli, 195 astenuti, 35 contrari); tutti presenti, una mezz'ora dopo, negli uffici del gruppo leghista quando si brinda alla svolta. Il ministro per le Riforme e leader leghista, in aula dalle 9,30, ha seguito, in queste settimane i lavori in ogni istante, in commissione e in aula, a Palazzo Madama e a Montecitorio. Ora manca un solo passaggio, al Senato. Bossi, però, non sembra preoccuparsene. «Ormai è fatta», dice, soddisfatto, subito dopo il voto. In fondo, in questi ultimi giorni, il confronto con l'opposizione è stato proficuo, il dialogo, fatto su temi concreti, ha prodotto notevoli risultati. Il leader della Lega Nord lo riconosce senza problemi: «Abbiamo lavorato molto con l'opposizione» sottolinea con orgoglio. Un rapporto tenuto costantemente dall'altra ruota del tandem, dal ministro per la Semplificazione che ha curato il dossier sul Federalismo fiscale dall'inizio, cucendo e ricucendo, smussando e trattando per portare a casa un disegno di legge che non duri per una sola legislatura ma che abbia un respiro più ampio. Un lavoro che ha convinto anche quelli che inizialmente erano i più restii. Il Partito Democratico ha mantenuto la sua astensione, mentre l'Italia dei Valori di Antonio di Pietro ha addirittura votato a favore. Bossi rivendica questo obiettivo raggiunto, questo largo consenso e con un velo d'ironia sottolinea come ora «tutti si pentano, hanno perso i dubbi che avevano. Nell'ultimo mese in particolare abbiamo lavorato bene con loro». In futuro? «vedremo, per ora la collaborazione è arrivata fin qui, per il resto si vedrà. Spero comunque che al Senato non ci siano modifiche». Gli unici voti contrari sono arrivati dai centristi di Pier Ferdinando Casini. Ma Bossi non sembra preoccuparsene granchè: «L'Udc pensa solo a prendere i voti di chi è contro il Federalismo». Una posizione irragionevole, tanto da mettere a rischio le alleanze per le amministrative? «Vedremo - risponde Bossi - È una questione di numeri e noi i numeri li abbiamo». Ma almeno per oggi le polemiche possono attendere. Ora è il tempo dei brindisi. Bossi, dopo aver incontrato Silvio Berlusconi, alza un calice di... coca cola, Maroni di prosecco. Giulio Tremonti li raggiungerà dopo pochi minuti. Il titolare del dicastero dell'Interno è visibilmente commosso: «Sono molto soddisfatto, è una delle pagine più belle della mia vita politica. Questo 2009 è un anno molto particolare. Il sì al Federalismo fiscale arriva e s a t t a m e n t e t r e n t'anni dopo il mio primo incontro con Bossi, nel 1979. Ce n'è voluto di tempo perché l'intuizione di Bossi si concretizzasse, ma ora ce l'abbiamo fatta. Stasera si festeggia con il prosecco di Valdobbiadene e lo spumante dell'Oltr'epo' Pavese. Per noi questa è una svolta». Anche Berlusconi è presente al grande giorno in cui il progetto della Lega inizia a concretizzarsi. «È un nuovo passo sul cammino della modernizzazione dello Stato che ci permetterà di diminuire l'evasione fiscale e quindi la pressione fiscale». La festa è iniziata. Pullman dalla Padania arrivano con i militanti della Lega, le bandiere con il sole delle Alpi sventolano a Roma, le tribune del pubblico sono affollate di leghisti. Nella sede del gruppo della Lega Nord, al terzo piano di Montecitorio, le bottiglie di prosecco vengono accatastate, vuote, sul tavolo. Bossi, Maroni, Calderoli sono lì, con i deputati, con i membri dello staff. Dopo anche con il ministro dell'Economia, che sembra quasi lamentarsi: «Ora - dice scherzando - sono problemi miei». L'Italia compie un passo verso la modernità, il Nord verso la libertà. E gli artefici di questo, i leghisti, possono gioire. «Oramai è fatta».

Foto: La fotocronaca della giornata alla Camera. Dall'alto, il Governo schierato, il tabellone con il voto favorevole, i complimenti a Bossi nell'aula, poi la festa del Segretario con i ministri e i parlamentari

Città metropolitane e fisco autonomo come le "speciali"

Cosa cambia **ROMA**. Un fisco a misura delle autonomie locali, sul modello di quello già in vigore nel Friuli Venezia Giulia, ma che salvaguardi un servizio di pari livello a tutti i cittadini. Nove città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) e Roma capitale con la sua "Assemblea Capitolina". Una "bicameralina" per rafforzare il potere di controllo del Parlamento sui decreti attuativi della delega. Sono questi alcuni dei punti più importanti del ddl sul federalismo fiscale.

Spesa storica. L'obiettivo della riforma è quello di assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali che devono costare ed essere erogati in modo uguale in tutto il Paese.

Fisco su misura. Il fisco diventa a più livelli, ognuno con propria autonomia, anche se nel rispetto dei principi di capacità contributiva e progressività previsti dalla Costituzione. Per quanto riguarda le Regioni, le funzioni fondamentali (assistenza, sanità e spese amministrative dell'istruzione) vanno coperte con gettito tributario valutato ad aliquota e base imponibile uniformi e in base a tributi propri derivati, istituiti con legge statale; addizionale regionale Irpef; compartecipazione all'Iva (in via prioritaria); quote di fondo perequativo; Irap, ma solo in via transitoria in vista di un superamento di questa imposta. Le altre funzioni sono finanziate con tributi propri e fondo di perequazione.

Comuni e Province. Le spese essenziali dei Comuni (che riguardano territorio e ambiente, istruzione con gli asili nido o l'edilizia scolastica, viabilità, settore sociale...) vengono finanziate con le imposte immobiliari, un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e fondo di perequazione. Per le altre ci sono tributi propri e compartecipazione a tributi regionali. Le funzioni fondamentali delle Province (tutela ambiente; trasporti; istruzione...), vengono finanziate con tributi connessi al trasporto su gomma; compartecipazione a tributi erariali; perequazione. Mentre per le altre il meccanismo è uguale a quello dei Comuni.

Fondo perequativo. Il fondo perequativo è statale ed alimentato dal gettito da compartecipazione all'Iva assegnata per le spese relative alle prestazioni essenziali ma anche da una quota del gettito derivante dall'aliquota media di equilibrio di addizionale regionale all'Irpef assegnata per il finanziamento delle spese non riconducibili alle funzioni essenziali.